

HO ME LE SS

**Chi sono
e come si
interviene
sui territori
metropolitani
torinesi**

Cesare Bianciardi



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Impaginazione e composizione grafica a cura del Servizio Grafico della Direzione Comunicazione, rapporti con i cittadini e i territori della **Città metropolitana di Torino**.

Finito di stampare nel Gennaio 2019.

Indice

Presentazione	4
Prefazione	5
1. La ricognizione del 2017 e l'evoluzione del fenomeno.....	8
2. L'affondo qualitativo	22
2.1. La metodologia adottata	22
2.2. I territori oggetto di indagine	24
3. I risultati dell'indagine	31
3.1. I modelli di governance locale: la gestione consortile dei servizi sociali.....	31
3.2. La presa in carico dell'utente homeless	32
3.2.1. La logica di intervento: i diversi significati di <i>autonomia</i>	32
3.2.2. Percorsi di intervento non strutturati.....	33
3.2.3. La funzione di <i>filtro</i> dei Comuni capofila	34
3.2.4. Le criticità dell'integrazione socio sanitaria	34
3.3. I territori indagati: tra criticità e punti di forza	35
3.4. I profili degli homeless: le tipologie trasversali	36
3.5. La voce degli utenti	40
4. Best practices da valorizzare.	46
4.1. L'affido adulti	46
4.2. L'agricoltura sociale	47
Conclusioni	48
Appendice:	
La mappatura delle strutture: aggiornamento 2018.....	50
Fonti	61
Riferimenti Legislativi.....	63
Note	64

Presentazione

Circa un anno e mezzo fa presentavamo, come Città metropolitana di Torino, la *prima indagine ricognitiva su homelessness e servizi dedicati, effettuata sui territori metropolitani torinesi*¹: per la primissima volta si andava a vedere cosa accadesse fuori dal capoluogo metropolitano rispetto al fenomeno della grave deprivazione abitativa e delle povertà più estreme.

L'indagine, condotta anche in quell'occasione da *Cesare Bianciardi*, era il frutto di un protocollo d'intesa tra il *Comitato promotore S-NODI Gabriele Nigro* ed il *Servizio Politiche Sociali e di Parità di Città metropolitana di Torino* ed era finanziata attraverso fondi stanziati della *Fondazione Don Mario Operti*.

L'idea con la quale Città metropolitana di Torino si era fatta promotrice di quello studio era di non dare sempre per scontato che i senza fissa dimora fossero presenti e, pertanto, degnamente accolti soltanto nei grandi centri urbani, ma che le povertà estreme e le capacità di affrontarle fossero presenti anche in territori più piccoli e periferici. Come ricordavo nella giornata di presentazione dei risultati è, infatti, dovere delle Città metropolitane, in quanto enti di area vasta, attuare le loro funzioni di promozione dello sviluppo sociale e di coordinamento territoriale valorizzando le peculiarità e le potenzialità dei territori; solo in tal modo si possono pianificare interventi mirati, senza disperdere le poche risorse disponibili.

Inoltre, Città metropolitana di Torino ha il dovere per Statuto di promuovere lo sviluppo di politiche interistituzionali per il contrasto delle povertà e per il superamento delle fragilità e degli svantaggi².

Ad un anno di distanza cogliamo l'esigenza avvertita da più parti di continuare a monitorare ed approfondire il fenomeno della grave marginalità sociale e presentiamo questa seconda indagine che, oltre a mostrare l'evoluzione del fenomeno, va ad individuare i profili ricorrenti delle persone che si trovano a vivere per strada o in condizione abitative estremamente precarie.

Mi auguro che tale monitoraggio possa continuare nel tempo – seppur nelle difficoltà di reperimento di risorse adeguate – per costituire una base unica e condivisa di dati utile a tutti gli enti e le organizzazioni coinvolte nell'affrontare una delle forme più gravi di povertà, quella abitativa che per sua triste caratteristica rende particolarmente difficoltosa l'attuazione di adeguati interventi assistenziali.

Silvia Cossu

Consigliera delegata Diritti sociali e Parità, Welfare,
Minoranze Linguistiche, Rapporti con il Territorio

Prefazione

Studiare il fenomeno dell'homelessness non è facile sia per la grande mobilità, eterogeneità e frammentarietà della popolazione oggetto di studio sia per le difficoltà di ottenere dati validi e spendibili in fase di programmazione delle risorse e progettazione dei servizi³.

La finalità di questo percorso di ricerca non era quella di scoprire qualcosa di nuovo rispetto alla già vasta letteratura esistente sul fenomeno dei senza dimora⁴ ma di *tracciare i profili della popolazione homeless e gettare luce sulle pratiche di intervento* presenti sui territori della Città metropolitana di Torino, facendoli emergere dalle voci degli operatori e degli *homeless* stessi.

Abbiamo agito così nella convinzione che quanto raccolto possa costituire un primo passo per riflettere su strategie di collaborazione e di intervento efficaci.

Il percorso è stato sicuramente laborioso: davanti ad una persona in grave difficoltà che – con una disponibilità che spesso noi non riusciamo a dimostrare neppure per le cose più banali – racconta, forse per l'ennesima volta, un vissuto fatto di dolore, imprevisti ed errori, è facile cadere nella tentazione di pensare nel nostro intimo, nascostamente e senza ovviamente esplicitarlo «io, in quell'occasione, avrei agito diversamente e certo me la sarei cavata» oppure «a me tutto questo non potrebbe mai accadere».

Sfortunatamente, però, non è così: se è pur vero che gli *errori* esistono e tutti ne commettiamo è vero anche che *non tutti abbiamo le stesse capacità, potenzialità e reti di supporto* che ci preservano dal *cadere in basso*⁵.

Quello che abbiamo, quindi, tentato di fare accostandoci nuovamente allo studio della popolazione homeless dell'area torinese è di cercare di far comprendere a pieno che asso-

lutamente *la strada non si sceglie*⁶. O meglio, la strada non la si sceglie consapevolmente: tutti quanti davanti alla prospettiva di dormire su una dura panchina al freddo opteremmo per un letto caldo ed al riparo; laddove una persona fa *questa dolorosa scelta* o si trova a vivere questa penosa condizione è molto probabile che le alternative possibili non fossero per lei supportabili o sostenibili.

Quello che emerge dalla voce degli operatori e dalle storie delle persone che abbiamo incontrato in questo percorso di indagine è esattamente questo e, proprio, tutto questo cerchiamo di restituire in queste poche pagine.

Il lavoro di sintesi è stato difficoltoso – sia per i tempi stringenti che il lavoro con gli enti pubblici sempre richiede – sia per la quantità e densità di materiale raccolto, ma speriamo di aver riconsegnato la parte più saliente di quanto emerso.

Riteniamo importante essersi approcciati nuovamente a questo tema di indagine, credendo – come sostiene il politologo *Marco Revelli* – «*assai utile e, salutare occuparsene, perché la “fotografia” della povertà ci dice molto del profilo – non solo sociale, ma anche politico e perché no?, morale – del nostro Paese.*»⁷

Ovviamente questo lavoro non sarebbe stato possibile se non grazie alla collaborazione di tutti gli attori coinvolti, dai policymakers ai tecnici di coordinamento dei servizi socio assistenziali e agli operatori sociali: è stato un percorso condiviso, molto impegnativo ma estremamente bello ed appagante. È importante sottolineare questo aspetto perché questa è una *ricerca partecipata* e condivisa che dovrebbe indicare sulla prima pagina come autori tutti quanti abbiamo incontrato e soprattutto tutte le persone senza dimora che con estrema dignità – e non è retorica! – hanno raccontato le loro storie.

Il lavoro di ricerca sintetizzato in queste pagine è stato svolto per *Città metropolitana di Torino*, in collaborazione con il *Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino*, ed ha visto la collaborazione attiva degli *enti territoriali*, degli *Enti gestori delle funzioni socio assistenziali*, dei *SerD*, di moltissime *associazioni di volontariato* e di *organizzazioni di privato sociale*.

A tutti quanti va un vivo ringraziamento per la collaborazione.

Ringraziamenti particolari vanno a *Daniela Alfonzi* per il sempre sollecito e “materno” sostegno dimostrato nei tanti momenti di fatica e sconforto; ad *Elena Di Bella* per aver fortemente creduto questo lavoro; a *Mara Grasso* per l'aiuto preziosissimo nella realizzazione delle interviste.

Mi permetto di dedicare l'intero percorso di ricerca e questa misera sintesi a *Mariasilvia Spolato* (1935 -2018), morta nell'ottobre del 2018, proprio mentre io mi apprestavo ad iniziare le interviste con le persone senza dimora.

Mariasilvia Spolato è stata una docente di matematica, autrice anche di testi di insiemistica adottati nelle scuole superiori di secondo grado italiane e per alcuni anni collaboratrice universitaria. Nel 1972 fu dichiarata "indegna" all'insegnamento perché omosessuale e licenziata dal Ministero dell'Istruzione italiano. Ciò provocò il suo scivolamento nella condizione di senza dimora, fino a quando ricoverata per una grave infezione ad una gamba, trovò ospitalità in una casa di cura dove trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Cesare Bianciardi

1.

La ricognizione del 2017 e l'evoluzione del fenomeno

Nel corso del 2017, su impulso della Città metropolitana di Torino, si procedeva con la prima indagine ricognitiva riguardante il fenomeno dell'homelessness avente come territorio di riferimento non la Città di Torino ma gli oltre trecento Comuni dell'area metropolitana⁸.

Lo studio era promosso da Città metropolitana per assolvere a due delle funzioni fondamentali attribuite dalla normativa, ovvero la *raccolta ed elaborazione di dati*⁹ e la *promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale*¹⁰.

Con tale lavoro di indagine ci si proponeva, infatti, di raggiungere **due obiettivi** coerenti con tali funzioni: ***censire per numero e tipologia le strutture che a vario titolo si occupavano di homeless sui territori metropolitani e cercare di quantificare gli utenti senza dimora*** in carico ai servizi pubblici e privati.

Un lavoro complesso attuabile solo con una indagine sul campo che mettesse assieme i dati dei servizi sociali pubblici con quelli delle strutture di terzo settore (dormitori, mense, centri d'ascolto, etc.), evitando conteggi multipli con non semplici operazioni di incrocio e *ripulitura*. Per la prima volta si andavano a studiare i territori periferici e non ci si concentrava sul capoluogo metropolitano; si andava a costruire un primo rudimentale archivio condiviso di tutto ciò che avveniva rispetto alla povertà estrema su ben 312 Comuni.

Dall'indagine emergevano per la prima volta alcuni interessanti dati numerici che mostravano – pur nell'estrema differenza rispetto all'assodato sistema di accoglienza presente nel capoluogo torinese – che anche sui territori metropolitani il fenomeno dell'homelessness era presente e veniva affrontato: 101 strutture censite tra dormitori, social housing, mense, centri d'ascolto per la distribuzione di beni di prima necessità; 36 uffici di servizio sociale impegnati quotidianamente con utenza homeless; oltre 50 i Comuni interessati dal fenomeno e più di 30 quelli che concedevano la residenza anagrafica in una via fittizia per permettere ai senza tetto l'accesso alle prestazioni sociali e sanitarie¹¹; 550 i senza dimora in carico ai servizi sociali pubblici ed alle strutture prese in esame.

Un quadro illuminante che permetteva di ***sfatare il mito che solo nei grandi centri ci si adoperi per aiutare e soccorrere chi è nel bisogno più estremo***.

L'indagine aveva il pregio di adottare, per qualificare i senza dimora, la classificazione internazionale ETHOS (*European Typology on Homelessness and Housing Exclusion*)¹², messa a punto della *Federazione Europea degli organismi nazionali che operano con le persone senza dimora* (FEANTSA), ampiamente riconosciuta in letteratura ed adottata ufficialmente dalla stessa Commissione Europea per definire l'homelessness¹³.

Figura 1: Classificazione ETHOS

CLASSIFICAZIONE DEL DISAGIO ABITATIVO ETHOS - EUROPEAN TYPOLOGY ON HOMELESSNESS AND HOUSING EXCLUSION

		CATEGORIE OPERATIVE	SITUAZIONE ABITATIVA	DEFINIZIONE GENERICA	
CATEGORIE CONCETTUALI	SENZA TETTO	1. Persone che vivono in strada o in sistemazioni di fortuna	1.1. Strada o sistemazioni di fortuna	<i>Vivere per strada o in sistemazioni di fortuna senza un riparo che possa essere definito come una soluzione abitativa</i>	PRIMARY HOMELESSNESS
		2. Persone che ricorrono a dormitori o strutture di accoglienza notturna	2.1. Dormitori o strutture di accoglienza notturna	<i>Persone senza abitazione fissa che si spostano frequentemente tra vari tipi di dormitori o strutture di accoglienza</i>	
	SENZA CASA	3. Ospiti in strutture per persone senza dimora	3.1. Centri di accoglienza per persone senza dimora 3.2. Alloggi temporanei 3.3. Alloggi temporanei con un servizio di assistenza	<i>In cui il periodo di soggiorno è di breve durata</i>	
		4. Ospiti in dormitori e centri di accoglienza per donne	4.1. Dormitori o centri di accoglienza per donne	<i>Donne ospitate a causa di esperienze di violenza domestica, in cui il periodo di soggiorno è di breve durata</i>	
		5. Ospiti in strutture per immigrati, richiedenti asilo, rifugiati	5.1. Alloggi temporanei/ centri di accoglienza 5.2. Alloggi per lavoratori immigrati	<i>Immigrati in centri di accoglienza ospiti per un breve periodo a causa della loro condizione di immigrati</i>	
		6. Persone in attesa di essere dimesse da istituzioni	6.1. Istituzioni penali (carceri) 6.2. Comunità terapeutiche, ospedali e istituti di cura 6.3. Istituti, case famiglia e comunità per minori	<i>Non sono disponibili soluzioni abitative prima del rilascio. Soggiorno che diviene più lungo del necessario a causa della mancanza di soluzioni abitative al termine del percorso terapeutico. Mancanza di una soluzione abitativa autonoma (ad esempio al compimento del 18° anno di età)</i>	
		7. Persone che ricevono interventi di sostegno di lunga durata in quanto senza dimora	7.1. Strutture residenziali assistite per persone senza dimora anziane 7.2. Alloggi o sistemazioni transitorie con accompagnamento sociale (per persone precedentemente senza dimora)	<i>Sistemazioni di lunga durata con cure per persone precedentemente senza dimora (normalmente più di un anno) anche per mancanza di sbocchi abitativi più adeguati</i>	SECONDARY HOMELESSNESS
	SISTEMAZIONI INSECURE	8. Persone che vivono in sistemazioni non garantite	8.1. Coabitazione temporanea con famiglia o amici 8.2. Mancanza di un contratto d'affitto 8.3. Occupazione illegale di alloggio o edificio o terreno	<i>La persona utilizza un alloggio diverso per indisponibilità del proprio alloggio abituale o di altre soluzioni abitative adeguate nel Comune di residenza. Nessun (sub)affitto legale, Occupazione abusiva/illegale, Occupazione abusiva di suolo/terreno</i>	
		9. Persone che vivono a rischio di perdita dell'alloggio	9.1. Sotto sfratto esecutivo 9.2. Sotto ingiunzione di ripresa di possesso da parte della società di credito	<i>Dove gli ordini di sfratto sono operativi dove il creditore ha titolo legale per riprendere possesso dell'alloggio</i>	
		10. Persone che vivono a rischio di violenza domestica	10.1. Esistenza di rapporti di polizia relativi a fatti violenti	<i>Dove l'azione della polizia è atta ad assicurare luoghi di sicurezza per le vittime di violenza domestica</i>	
	SISTEMAZIONI INADEGUATE	11. Persone che vivono in strutture temporanee/ non rispondenti agli standard abitativi comuni	11.1. Roulottes 11.2. Edifici non corrispondenti alle norme edilizie 11.3. Strutture temporanee	<i>Nel caso non sia l'abituale luogo di residenza per una persona Ricovero di ripiego, capanna o baracca. Capanna con struttura semipermanente o cabina (ad es. marina)</i>	
		12. Persone che vivono in alloggi impropri	12.1. Occupazione di un luogo dichiarato inadatto per uso abitativo	<i>Definito come inadatto per uso abitativo dalla legislazione nazionale o dalle regolamentazioni sull'edilizia</i>	
		13. Persone che vivono in situazioni di estremo affollamento	13.1. Più alto del tasso nazionale di sovraffollamento	<i>Definito come più alto del tasso nazionale di sovraffollamento</i>	

Fonte: FEANTSA

Il lavoro fu reso possibile dall'amplessima **collaborazione prestata dai 19 Enti gestori delle funzioni socio assistenziali** – ovvero i consorzi e le unioni di Comuni che gestiscono in forma associata i servizi sociali – che raggruppano i 312 Comuni dell'ex provincia torinese¹⁴.

ELENCO DEGLI ENTI GESTORI DELLE FUNZIONI SOCIO ASSISTENZIALI DEI COMUNI DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO	
ENTE GESTORI SERVIZI SOCIALI	COMUNI AFFERENTI
CONSORZIO INTERCOMUNALE DEI SERVIZI ALLA PERSONA (C.I.S.A.P.) – Grugliasco	Collegno, Grugliasco
CONSORZIO INTERCOMUNALE SOCIO ASSISTENZIALE (C.I.S.A.) – Rivoli	Rivoli, Rosta, Villarbasce
CONSORZIO INTERCOMUNALE DEI SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI (C.I.S.S.A.) – Pianezza	Alpignano, Druento, Givoletto, La Cassa, Pianezza, San Gilio, Val Della Torre, Venaria
CONSORZIO INTERCOMUNALE DEI SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI (C.I.S.) -Ciriè	Barbania, Borgaro Torinese, Caselle Torinese, Ciriè, Fiano, Front, Grosso, Levone, Mathi, Nole, Robassomero, Rocca Canavese, San Carlo Canavese, San Francesco al Campo, San Maurizio Canavese, Vauda Canavese, Villanova Canavese, Ala Di Stura, Balangero, Balme, Cafasse, Cantoira, Ceres, Chialamberto, Coassolo Torinese, Corio, Fiano, Germagnano, Givoletto, La Cassa, Lanzo Torinese, Mezzenile, Monastero Di Lanzo, Pessinetto, Traves, Val Della Torre, Vallo Torinese, Varisella, Mappano
Unione N.E.T. – Settimo Torinese	Leini, San Benigno Canavese, Settimo Torinese, Volpiano
CONSORZIO INTERCOMUNALE SOCIO ASSISTENZIALE (C.I.S.A.) – Gassino Torinese	Castiglione Torinese, Cinzano, Gassino Torinese, Rivalba, San Mauro Torinese, San Raffaele Cimena, Sciolze
CONSORZIO INTERCOMUNALE DEI SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI DEL CHIERESE (C.S.S.A.C) – Chieri	Albugnano, Andezeno, Arignano, Baldissero Torinese, Berzano di San Pietro, Buttigliera d'Asti, Cambiano, Castelnuovo Don Bosco, Cerreto d'Asti, Chieri, Isolabella, Marentino, Mombello di Torino, Moncucco Torinese, Montaldo Torinese, Moriondo Torinese, Passerano Marmorito, Pavarolo, Pecetto Torinese, Pino d'Asti, Pino Torinese, Poirino, Pralormo, Riva Presso Chieri, Santena
CONSORZIO INTERCOMUNALE SOCIO ASSISTENZIALE (C.I.S.A. 31) – Carmagnola	Carignano, Carmagnola, Castagnole Piemonte, Lombriasco, Osasio, Pancalieri, Piobesi Torinese, Villastellone
Unione dei Comuni di Moncalieri, Trofarello, La Loggia – CONSORZIO INTERCOMUNALE SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI (C.I.S.S.A.) – Moncalieri	Moncalieri, Trofarello, La Loggia
UNIONE VALSANGONE – Servizio Socio Assistenziale – Giaveno	Coazze, Giaveno, Reano, Sangano, Trana, Valgioie
CONSORZIO INTERCOMUNALE SOCIO ASSISTENZIALE (C.I.S.A. 12) – Nichelino	Candiolo, Nichelino, None, Vinovo
CONSORZIO INTERCOMUNALE DEI SERVIZI (C.I. di S.) – Orbassano	Beinasco, Bruino, Orbassano, Piossasco, Rivalta di Torino, Volvera
CONSORZIO INTERCOMUNALE SOCIO ASSISTENZIALE VALLE DI SUSA (CO.NI.S.A.) – Susa	Almese, Avigliana, Bardonecchia, Borgone Susa, Bruzolo, Bussoleno, Buttigliera Alta, Caprie, Caselette, Cesana Torinese, Chianocco, Chiomonte, Chiusa di San Michele, Claviere, Condove, Exilles, Giaglione, Gravere, Mattie, Meana di Susa, Mompantero, Moncenisio, Novalesa, Oulx, Rubiana, Salbertrand, San Didero, San Giorio di Susa, Sant'Ambrogio di Torino, Sant'Antonino di Susa, Sauze di Cesana, Sauze d'Oulx, Susa, Vaie, Venaus, Villar Dora, Villar Focchiardo

ENTE GESTORI SERVIZI SOCIALI	COMUNI AFFERENTI
CONSORZIO INTERCOMUNALE DEI SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI (C.I.S.S. 38) – Cuornè	Alpette, Bairo, Bosconero, Busano, Canischio, Castellamonte, Ceresole Reale, Chiesanuova, Ciconio, Cuornè, Favria, Feletto, Forno Canavese, Frassinetto, Ingria, Locana, Lombardore, Lusigliè, Noasca, Oglianico, Ozegna, Pertusio, Pont Canavese, Prascorsano, Pratiglione, Ribordone, Riva, Rivarolo Canavese, Rivarossa, Ronco Canavese, Salassa, San Colombano Belmonte, San Ponso, Sparone, Valperga, Valprato Soana
CONSORZIO INTERCOMUNALE DEI SERVIZI SOCIALI (C.I.S.S.) – Chivasso	Brandizzo, Brozolo, Brusasco, Casalborgone, Castagneto Po, Cavagnolo, Chivasso, Crescentino, Foglizzo, Fontanetto Po, Lauriano, Montanaro, Monteu da Po, Rondissone, Salluggia, San Sebastiano da Po, Torrazza Piemonte, Verolengo, Verrua Savoia
CONSORZIO SERVIZI SOCIALI IN.RE.TE. – Ivrea	Agliè, Alice Superiore, Andrate, Azeaglio, Baldissero Canavese, Banchette, Borgiallo, Borgofranco d'Ivrea, Borgomasino, Brozzo, Caravino, Carema, Cascinette d' Ivrea, Castelnuovo Nigra, Cintano, Colletterto Castelnuovo, Cossano Canavese, Fiorano Canavese, Issiglio, Ivrea, Lessolo, Loranze, Lugnacco, Maglione, Meugliano, Montalto Dora, Noma, Palazzo Canavese, Pavone Canavese, Pecco, Piverone, Quassolo, Quincinetto, Rueggio, Salerano Canavese, Samone, Settimo Rottaro, Settimo Vittone, Tavagnasco, Torre Canavese, Trausella, Traversella Albiano d'Ivrea, Bollengo, Burolo, Chiaverano, Colletterto, Giacosa, Parella, Quagliuzzo, Strambinello, Vestignè, Vico Canavese, Vidracco, Vistrorio
CONSORZIO INTERCOMUNALE SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI (C.I.S.S.A.C.) – Caluso	Barone Canavese, Caluso, Candia Canavese, Cuzeaglio, Mazzè, Mercenasco, Montalenghe, Orio Canavese, Perosa Canavese, Romano Canavese, San Giorgio Canavese, San Giusto Canavese, San Martino Canavese, Scarmagno, Strambino, Vialfrè, Villareggia, Vische, Borgomasino, Maglione, Vestignè
CONSORZIO INTERCOMUNALE DEI SERVIZI SOCIALI (C.I.S.S.) – Pinerolo	Airasca, Bricherasio, Buriasco, Campiglione Fenile, Cantalupa, Cavour, Cercenasco, Cumiana, Frossasco, Garzigliana, Macello, Osasco, Pinerolo, Piscina, Prarostino, Roletto, San Pietro Val Lemina, San Secondo di Pinerolo, Scalenghe, Vigone, Villafranca Piemonte, Virle Piemonte, Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Rorà, Torre Pellice, Villar Pellice
UNIONE VALLI CHISONE E GERMANASCA – Perosa Argentina	Fenestrelle, Inverso Pinasca, Massello, Perosa Argentina, Perrero, Pinasca, Pomaretto, Porte, Pragelato, Prali, Pramollo, Roure, Salza di Pinerolo, San Germano Chisone, Usseaux, Villar Perosa

Si è trattato, quindi, di lavorare su un territorio vasto e molto eterogeneo per caratteristiche morfologiche, economiche, sociali e culturali.

Gli enti gestori sono stati, pertanto, fondamentali per costituire una *base dati omogenea per la lettura del fenomeno*.

Figura 2: Territori degli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali della Città metropolitana di Torino



Fonte: Nostra elaborazione

I dati emersi dall'indagine del 2017, seppur essenzialmente quantitativi, oltre a dare la misura del fenomeno, ponevano certamente **la necessità di monitorare il fenomeno sul lungo periodo** e contemporaneamente di approfondire alcuni aspetti fondamentali relativi alla governance, alla rete dei servizi, alle capacità di sinergia tra servizi sociali pubblici ed enti di terzo settore, alle strategie di presa in carico ed alla tipologia d'utenza.

In questa seconda indagine si è, pertanto, *in primis*, proceduto ad aggiornare i dati del 2017 con la stessa metodologia, ovvero inviando agli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali apposita scheda di rilevazione e non includendo nel conteggio strutture ed ospiti in strutture per immigrati, richiedenti asilo e rifugiati (CPSA, CDA, CARA, CID, CIE, CPR, SPRAR).

A distanza di un anno, nel **2018**, si è quindi rilevata una **variazione percentuale di + 20 %** dei senza dimora presenti sul territorio metropolitano, pari ad un **aumento di 111 unità**.

Tabella 1

Numero di homeless per Comune e per Ente gestore delle funzioni socio assistenziali – ANNI 2017 e 2018					
ENTE GESTORE	COMUNI	HOMELESS 2017	TOTALI 2017	HOMELESS 2018	TOTALI 2018
C.I.S.A.P. (Grugliasco)	Grugliasco	22	45	22	45
	Collegno	23		23	
C.I.S.A. (Rivoli)	Rivoli	56	56	86	86
C.I.S.S.A. (Pianezza)	Pianezza	4	45	4	45
	Druento	4		4	
	Alpignano	15		15	
	La Cassa	4		4	
	Venaria	18		18	

ENTE GESTORE	COMUNI	HOMELESS 2017	TOTALI 2017	HOMELESS 2018	TOTALI 2018
C.I.S. (Ciriè)	Ciriè	19	19	21	36
	Lanzo Torinese	-		2	
	Caselle Torinese	-		8	
	Robassomero	-		2	
	Borgaro	-		3	
Unione N.E.T. (Settimo)	Leinì	3	56	9	65
	Settimo	49		53	
	Volpiano	4		3	
C.I.S.A. (Gassino Torinese)	Gassino Torinese	2	12	1	14
	San Mauro	10		13	
C.S.S.A.C. (Chieri)	Chieri	4	4	5	5
C.I.S.A. 31 (Carmagnola)	Carmagnola	6	6	5	5
C.I.S.S.A. (Moncalieri) – Unione Comuni Moncalieri, Trofarello, La Loggia	Moncalieri	13	13	10	12
	Trofarello	-		2	
Unione dei Comuni Montani Valsangone – Servizio Socio Assistenziale (Giaveno)	Giaveno	16	17	18	20
	Coazze	1		1	
	Trana			1	
C.I.S.A. 12 (Nichelino)	Nichelino	6	6	8	8
C.I. di S. (Orbassano)	Orbassano	19	49	22	53
	Beinasco	9		9	
	Piossasco	12		13	
	Rivalta	2		2	
	Volvera	7		7	
CO.NI.SA. (Susa)	Avigliana	1	7	1	7
	Almese	2		2	
	Borgone Susa	1		1	
	Susa	3		3	
C.I.S.S. 38 (Cuornè)	Cuornè	12	24	12	22
	Pont	11		9	
	Rivarolo	1		1	
C.I.S.S. (Chivasso)	Chivasso	37	63	38	66
	Torrazza Piemonte	3		3	
	Brandizzo	14		14	
	Rondissone	2		2	
	Lauriano	2		2	
	Montanaro	2		3	
	Verolengo	3		4	
Consorzio IN.RE.TE. (Ivrea)	Ivrea	32	32	38	38

HOMELESS

ENTE GESTORE	COMUNI	HOMELESS 2017	TOTALI 2017	HOMELESS 2018	TOTALI 2018
C.I.S.S.A.C. (Caluso)	Caluso	2	4	2	15
	Vische	1		0	
	Romano Canavese	1		2	
	Cuceglio	-		1	
	San Martino Canavese	-		6	
	Mazzè	-		4	
C.I.S.S. (Pinerolo)	Pinerolo	61	78	91	110
	Cumiana	17		15	
	Torre Pellice			4	
UNIONE VALLI CHISONE E GERMANASCA (Perosa Argentina)	Perosa Argentina	6	14	1	9
	Fenestrelle	3		1	
	Villar Perosa	5		4	
	Pinasca	-		2	
	Usseaux	-		1	
TOTALI		550	550	661	661

Fonte: Nostra elaborazione su dati forniti dagli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali

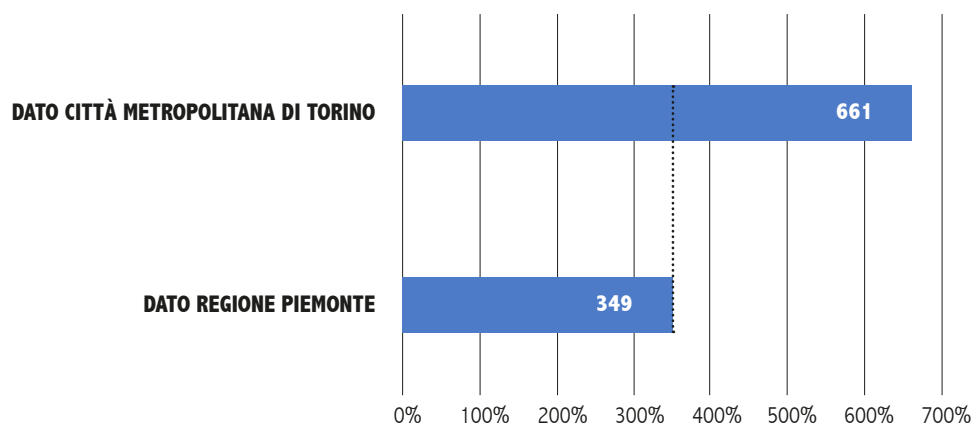
* dato 2017, aggiornato al 31/08/2017

* dato 2018, aggiornato al 30/09/2018

Ancora una volta si è registrata una ***differenza rispetto al dato della Regione Piemonte¹⁵***, poiché – come già lo scorso anno – diversa è la finestra temporale di rilevazione e rilevazione sia perché il dato di Città metropolitana include nel conteggio non soltanto persone senza dimora in carico ai servizi sociali pubblici ma anche a strutture non in rete con i servizi pubblici; tuttavia anche il dato regionale mostra un incremento rispetto all'anno precedente (305 unità nel 2016 contro le 349 del 2017).

Grafico 1

DIFFERENZA TRA IL DATO REGIONALE E IL DATO RILEVATO DA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO ANNO 2018



Fonte: Nostra elaborazione su dati forniti dagli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali

*dato Regione Piemonte al 31/12/2017

*dato Città metropolitana di Torino al 30/09/2018

L'aumento registrato nella nostra rilevazione è anche imputabile, in parte, ad una più puntuale annotazione del fenomeno, come si evidenzia, ad esempio, nel caso paradigmatico del C.I.S. Ciriè, dove l'ente gestore ha censito senza dimora anche in molti Comuni dove il fenomeno non era stato rilevato nel 2017 ed in particolare a Lanzo Torinese, Caselle Torinese, Robassomero e Borgaro; seppur particolarmente rilevante in tale ente gestore, anche altri hanno censito senza dimora in Comuni assenti nella rilevazione dell'anno precedente: Trofarello, Trana, Cuceglio, San Martino Canavese, Mazzè, Torre Pellice, Pinasca, Usseaux; l'aggiunta di questi Comuni porta il numero totale dei Comuni nei quali sono presenti homeless a 60, quindi nel 19% dei Comuni della Città metropolitana di Torino si è rilevata la presenza di homeless.

Il dato aggregato per ente gestore conferma ovviamente l'incremento e conferma il maggior numero di presenze nei territori del C.I.S.S. Pinerolo, seguito da C.I.S.A. Rivoli, C.I.S.S. Chivasso e dall'Unione N.E.T. Settimo.

Tabella 2

Numero di homeless per Ente gestore delle funzioni socio assistenziali e peso percentuale sul totale – ANNI 2017 e 2018				
ENTE GESTORE	HOMELESS 2017	%	HOMELESS 2018	%
C.I.S.A.P. (Grugliasco)	45	8%	45	7%
C.I.S.A. (Rivoli)	56	10%	86	13%
C.I.S.S.A. (Pianezza)	45	8%	45	7%
C.I.S. (Ciriè)	19	3%	36	5%

HOMELESS

ENTE GESTORE	HOMELESS 2017	%	HOMELESS 2018	%
Unione N.E.T. (Settimo)	56	10%	65	10%
C.I.S.A. (Gassino Torinese)	12	2%	14	2%
C.S.S.A.C. (Chieri)	4	1%	5	1%
C.I.S.A. 31 (Carmagnola)	6	1%	5	1%
C.I.S.S.A. (Moncalieri) – Unione Comuni Moncalieri, Trofarello, La Loggia	13	2%	12	2%
Unione dei Comuni Montani Valsangone – Servizio Socio Assistenziale (Giaveno)	17	3%	20	3%
C.I.S.A. 12 (Nichelino)	6	1%	8	1%
C.I. di S. (Orbassano)	49	9%	53	8%
CO.NI.SA. (Susa)	7	1%	7	1%
C.I.S.S. 38 (Cuorgnè)	24	4%	22	3%
C.I.S.S. (Chivasso)	63	11%	66	10%
Consorzio IN.RE.TE. (Ivrea)	32	6%	38	6%
C.I.S.S.A.C. (Caluso)	4	1%	15	2%
C.I.S.S. (Pinerolo)	78	14%	110	17%
Unione Valli Chisone e Germanasca (Perosa Argentina)	14	3%	9	1%
TOTALE	550	100%	661	100%

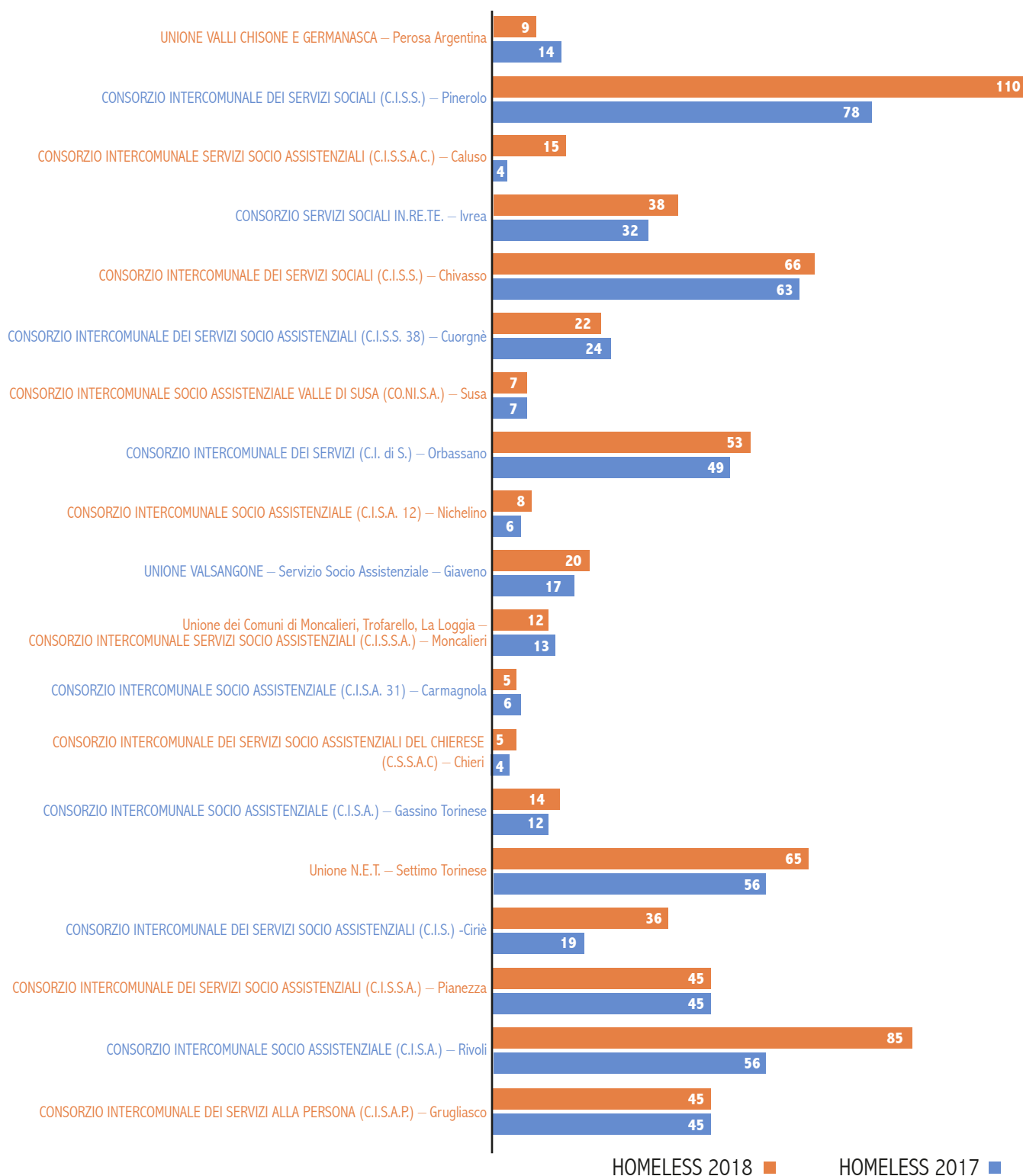
Fonte: Nostra elaborazione su dati forniti dagli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali

* dato 2017, aggiornato al 31/08/2017

* dato 2018, aggiornato al 30/09/2018

Il confronto tra i due anni fa registrare l'aumento maggiore nel C.I.S.S.A.C. Caluso, seguito da C.I.S. Ciriè, C.I.S.A. Rivoli e C.I.S.S. Pinerolo.

Grafico 2

HOMELESS PER ENTE GESTORE – ANNI 2017/2018

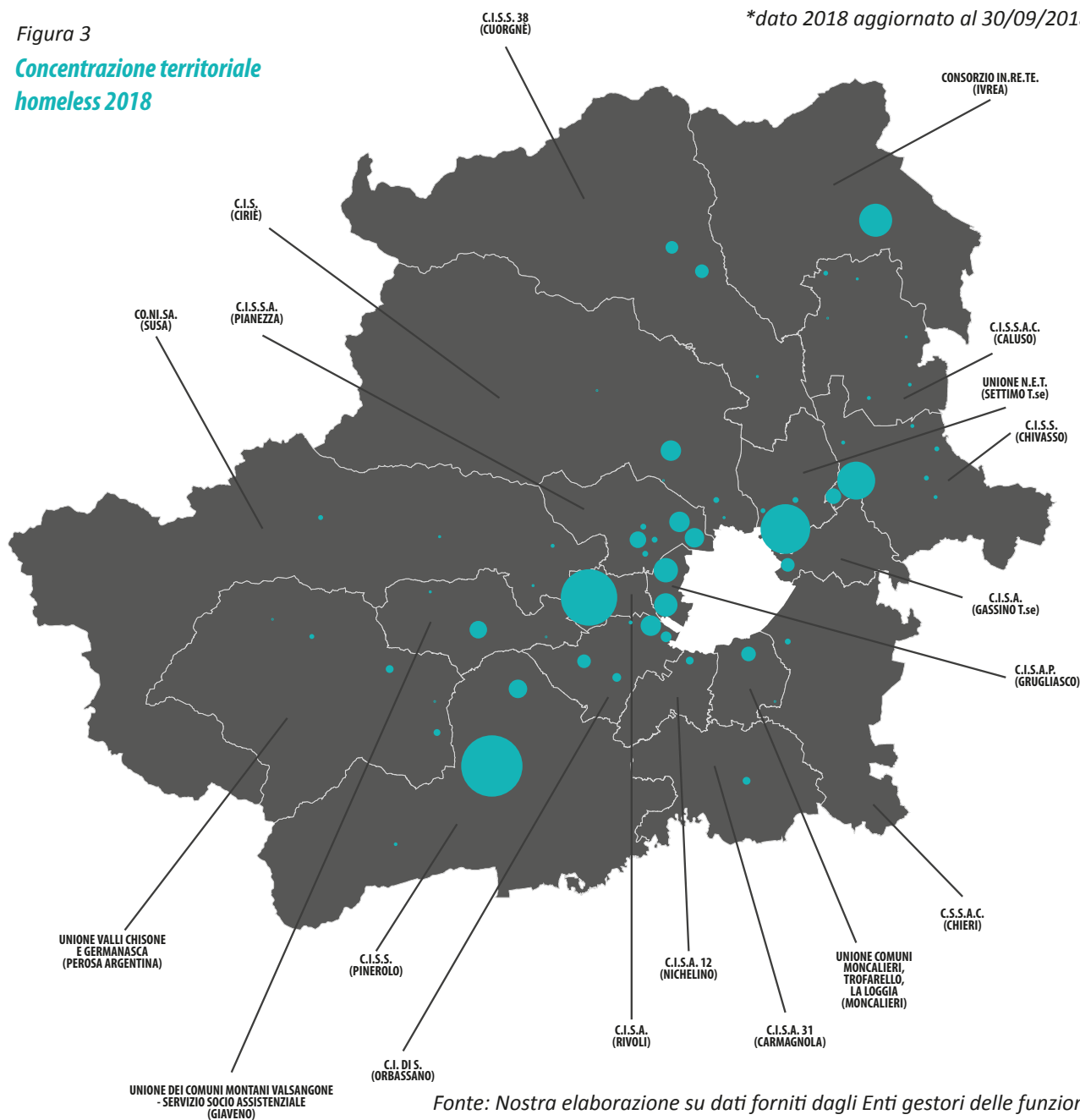
Fonte: Nostra elaborazione su dati forniti dagli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali

*dato 2017 aggiornato al 31/08/2017

Figura 3

Concentrazione territoriale homeless 2018

*dato 2018 aggiornato al 30/09/2018



Fonte: Nostra elaborazione su dati forniti dagli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali – Agg. 30/09/2018

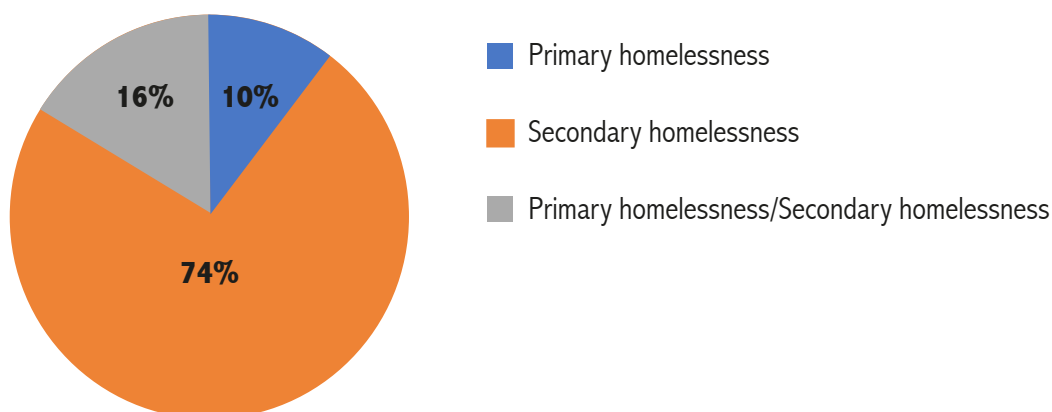
Per quanto riguarda la tipologia di utenza in carico ai servizi occorre fare presente la difficoltà degli operatori a fare rientrare rigidamente l'utenza nell'una o nell'altra categoria concettuale della classificazione ETHOS, vista la multifattorialità, la complessità e l'intrecciarsi e sovrapporsi di più elementi rispetto alle singole condizioni di homelessness che si vanno ad affrontare nell'operatività dei servizi: **la classificazione ETHOS, pur avendo infatti il pregio di definire dettagliatamente le plurime condizioni derivanti dal non avere un tetto, è parsa non configurarsi come un agevole strumento operativo per i servizi.**

Detto ciò, possiamo sicuramente affermare che gli utenti in carico ai servizi sociali rientrano nella maggior parte dei casi nella *secondary homelessness*, mentre ovviamente gli utenti delle

strutture di bassa soglia (come dormitori e mense) rientrano nella *primary homelessness*¹⁶, mentre per alcune strutture di secondo livello, quali social housing, alloggi protetti o autogestiti ed ambulatori sociali, vi è la compresenza di entrambe le categorie di utenza.

Grafico 3

TIPOLOGIA DI UTENZA IN CARICO ALLE STRUTTURE SUI TERRITORI METROPOLITANI

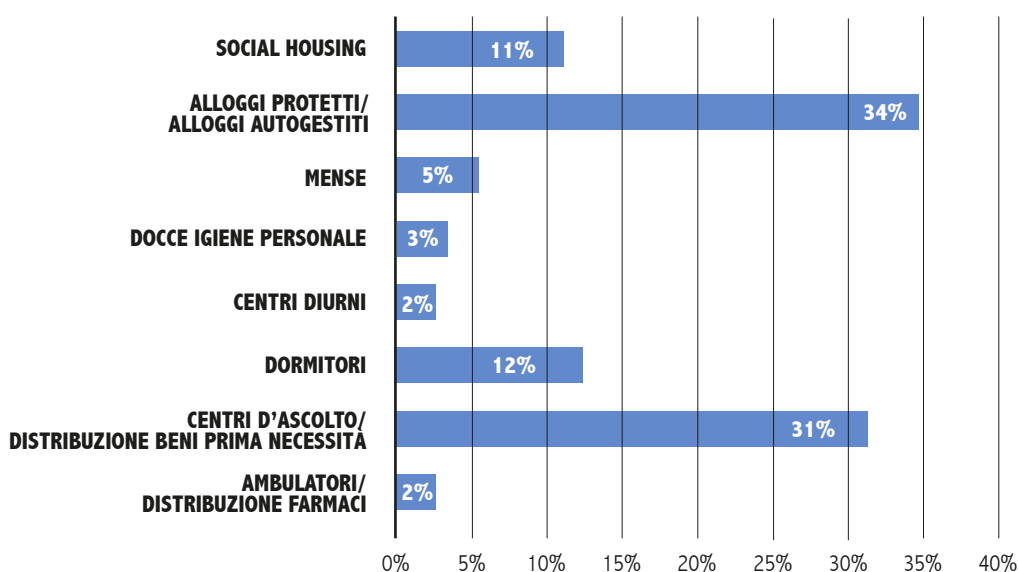


Fonte: Nostra elaborazione su dati forniti dagli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali – Agg. 30/09/2018

Per quanto riguarda le strutture censite, i dati aggiornati al 2018 vedono gli alloggi protetti o autogestiti come le strutture maggiormente presenti (34 %), seguiti dai centri d'ascolto per la distribuzione di beni di prima necessità (31 %), da dormitori (12 %) e social housing (11 %).

Grafico 4

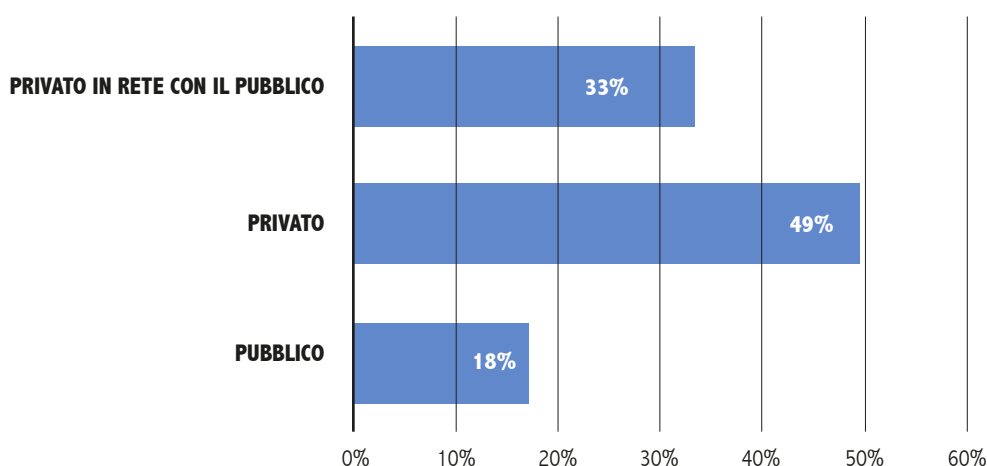
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI SERVIZI PRESENTI SUI TERRITORI DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO – ANNO 2018



Fonte: Nostra elaborazione su dati forniti dagli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali – Agg. 30/09/2018

Ancora riguardo alle strutture si evidenzia – come già nell'anno precedente – una **buona percentuale di strutture di terzo settore che agisce non entrando in rete con i servizi sociali pubblici**, ben il 49 % del totale; un 33 % di strutture agisce, invece, in rete con il pubblico ed, in ultimo, il 18 % di strutture pubbliche (spesso dormitori, social housing o alloggi protetti/autogestiti) che sono comunque gestiti nella stragrande maggioranza dei casi da enti di privato sociale o di terzo settore.

Grafico 5

STRUTTURE: SUDDIVISIONE TRA PUBBLICHE E PRIVATE – ANNO 2018

Fonte: Nostra elaborazione su dati forniti dagli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali – Agg. 30/09/2018

In ultimo, si è provveduto ad **aggiornare la mappatura delle strutture che si occupano di persone senza dimora** (v. Appendice) e l'**elenco dei Comuni afferenti a Città metropolitana di Torino che attribuiscono la residenza anagrafica fittizia** ai cittadini senza dimora¹⁷: attualmente su 312 Comuni sono 45 quelli che – stando ai dati forniti dagli Enti gestori – sono in linea rispetto a tale istituto normativo.

Tabella 3

Comuni che attribuiscono la residenza anagrafica fittizia agli homeless	
ENTE GESTORE	COMUNI
C.I.S.A.P. (Grugliasco)	Grugliasco
	Collegno
C.I.S.A. (Rivoli)	Rivoli
C.I.S.S.A. (Pianezza)	Pianezza
	Druento
	Alpignano
	Venaria
	La Cassa

ENTE GESTORE	COMUNI
C.I.S. (Ciriè)	Ciriè
	Lanzo Torinese
	Caselle Torinese
	Robassomero
	Borgaro
Unione N.E.T. (Settimo)	Leinì
	Settimo
	Volpiano
C.I.S.A. (Gassino Torinese)	San Mauro Torinese
C.S.S.A.C. (Chieri)	Chieri
C.I.S.S.A. (Moncalieri) – Unione Comuni Moncalieri, Trofarello, La Loggia	Moncalieri
Unione dei Comuni Montani Valsangone – Servizio Socio Assistenziale (Giaveno)	Giaveno
C.I.S.A. 12 (Nichelino)	Nichelino
C.I. di S. (Orbassano)	Orbassano
CO.NI.SA. (Susa)	Avigliana
	Almese
	Borgone Susa
	Susa
C.I.S.S. (Chivasso)	Torrazza Piemonte
	Brandizzo
	Rondissone
	Lauriano
	Chivasso
	Verolengo
	Montanaro
Consorzio IN.RE.TE. (Ivrea)	Ivrea
C.I.S.S.A.C. (Caluso)	Mazzè
C.I.S.S. (Pinerolo)	Pinerolo
	Cumiana
C.I.S.S. 38 (Cuorgnè)	Cuorgnè
	Faletto
	Forno
	Rivarolo
	Canavese
UNIONE VALLI CHISONE E GERMANASCA (Perosa Argentina)	Perosa Argentina
	Fenestrelle
	Villar Perosa

Fonte: Nostra elaborazione su dati forniti dagli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali

* elenco aggiornato al 30/09/2018

2. L'affondo qualitativo

Come già evidenziato per l'indagine del 2017, raccogliere ***dati puramente quantitativi*** – seppur assolutamente necessari in fase di progettazione ed allocazione delle risorse – è *rischioso quanto fuorviante*, poiché data la grande eterogeneità e sfuggevolezza di una popolazione particolare come quella *homeless*, ***si rischia inevitabilmente di fornire un quadro sottodimensionato rispetto alla reale entità del fenomeno***¹⁸. Inoltre la ricerca sull'*homelessness* non dovrebbe limitarsi a raccogliere informazioni sul numero dei senza dimora e a monitorarne periodicamente i flussi, bensì cercare di indagarne i profili e studiarne i percorsi di vita, così da dare indicazioni utili a migliorare i servizi e a prevenire il disagio¹⁹.

Pertanto è sorta l'esigenza di comprendere meglio sia come lavorasse la ***rete dei servizi*** rispetto al fenomeno sia quale fossero realmente i ***profili degli homeless presenti sui territori metropolitani***.

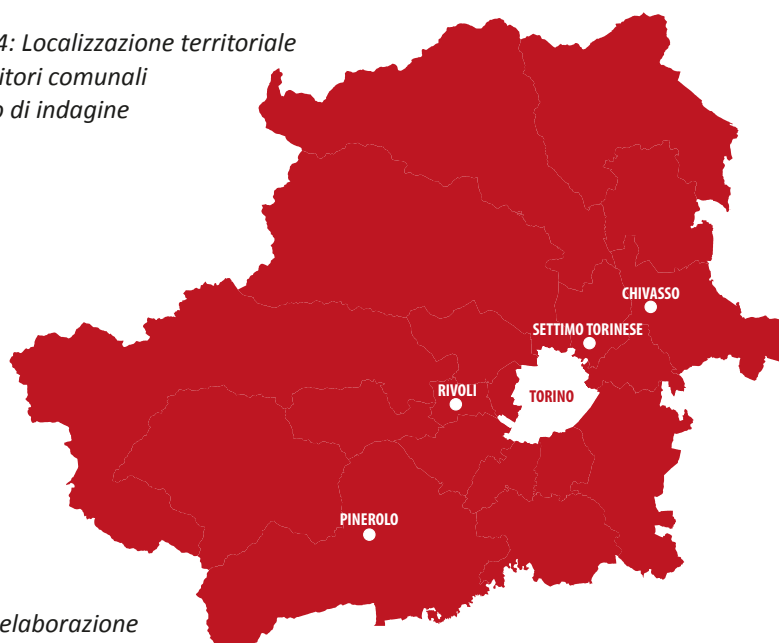
2.1. La metodologia adottata

Sin da subito si è evidenziata la necessità di integrare i dati quantitativi con dati qualitativi da acquisire con tecniche di rilevazione non standard, quali focus group e interviste non strutturate, dando vita a un ***piano di indagine strutturato in vari step***, così da poter adattare la rilevazione alle esigenze che si fossero presentate nel corso del lavoro.

I. Desktop analysis

In tale fase si sono opportunamente approfonditi i dati emersi durante la precedente indagine del 2017 e si è proceduto ad aggiornarli attraverso gli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali (v. paragrafo 1); si sono, inoltre, approfondite le caratteristiche socio-economiche di alcuni specifici territori, che sono poi stati studiati più a fondo con tecniche di indagine qualitative.

Figura 4: Localizzazione territoriale dei territori comunali oggetto di indagine



Fonte:
Nostra elaborazione

II. Definizione di un campione qualificato di territori sui quali lavorare per l'osservazione di potenzialità ed elementi di criticità della presa in carico, nonché profilare le persone homeless.

Si sono pertanto selezionati quattro territori, tenendo conto del numero di presenze di homeless rilevate nel 2017 e dell'attribuzione della residenza anagrafica fittizia quale indicatore di un processo strutturato di presa in carico.

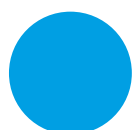
Alla luce di tali criteri i Comuni individuati sono stati **Pinerolo, Rivoli, Settimo Torinese e Chivasso**.

III. Rilevazione dei dati.

In base a quanto già emerso nell'indagine del 2017, si è deciso di lavorare su quattro aree di indagine rilevanti, ovvero:

- la governance dei servizi socio assistenziali dedicati agli homeless;
- il processo/percorso di presa in carico degli utenti homeless;
- i profili dell'utenza homeless;
- le best practices relative alle modalità di intervento nei confronti dell'homelessness sui ... territori in esame;

AREE DI INDAGINE



**LA GOVERNANCE DEI SERVIZI
SOCIO ASSISTENZIALI DEDICATI
AGLI HOMELESS**



**IL PROCESSO/PERCORSO DI
PRESA IN CARICO DELL'UTENTE
HOMELESS**



**PROFILI DELL'UTENZA
HOMELESS**



**BEST PRACTICES PRESENTI
SUI TERRITORI**

L'esplorazione delle aree selezionate ha previsto:

- interviste ai *policymakers* dei Comuni selezionati. Si sono effettuate interviste **agli assessori competenti in materia di politiche sociali** per i Comuni di Pinerolo, Rivoli, Chivasso e Settimo Torinese.
Durante le interviste si è cercato di far emergere significative esperienze di *policy* e strategie di intervento.
Oggetto di particolare attenzione sono state anche le caratteristiche socio-economiche dei contesti indagati ed i possibili sviluppi territoriali delle *policies*.
- Un *focus group* con i tecnici di coordinamento degli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali dei territori comunali interessati, ovvero i direttori. Tale focus group era teso a dare uno sguardo d'insieme su eventuali criticità di *governance* e sugli interventi attuati a livello consortile in favore dei senza dimora, nonché a tentare una prima profilazione degli homeless presenti sui territori oggetto di indagine, che sarebbe però stata meglio definita con gli operatori di front office.

- c. Quattro *focus group* (uno per ogni territorio individuato) con operatori dei servizi sociali e sanitari, volontari di enti di terzo settore ed operatori del privato sociale che si occupano di *homeless*, volti a ricostruire le caratteristiche significative dell'utenza, le modalità, potenzialità e criticità della sua presa in carico, nonché le forme di interazione fra attori istituzionali e non.

IV. Profilazione dell'utenza homeless

Grazie agli elementi acquisiti nella fase precedente si sono **ricostruiti alcuni profili che caratterizzano gli homeless sul territorio metropolitano**.

Ai *focus group* con gli operatori si sono aggiunte alcune interviste biografiche a *homeless* presenti sui quattro territori oggetto di indagine. Con l'aiuto degli stessi operatori, si sono selezionati alcuni casi emblematici che han permesso di dar conto della eterogeneità interna alla popolazione homeless e di corroborare quanto già emerso rispetto ai principali profili degli utenti. ***Il campionamento dei soggetti senza dimora è stato a scelta ragionata.***

In ragione dei tempi molto stretti, si sono potute effettuare **23 interviste** (8 a Pinerolo; 6 a Rivoli; 4 a Settimo T.se; 5 a Chivasso).

V. Restituzione delle *best practices*

In un'ultima fase di sistematizzazione degli elementi raccolti, si è cercato di isolare alcune ***best practices*** potenzialmente utili a migliorare la *global taking charge* e ad affrontare più efficacemente il fenomeno, **fornendo in conclusione alcuni elementi per la progettazione di adeguati strumenti di policy**.

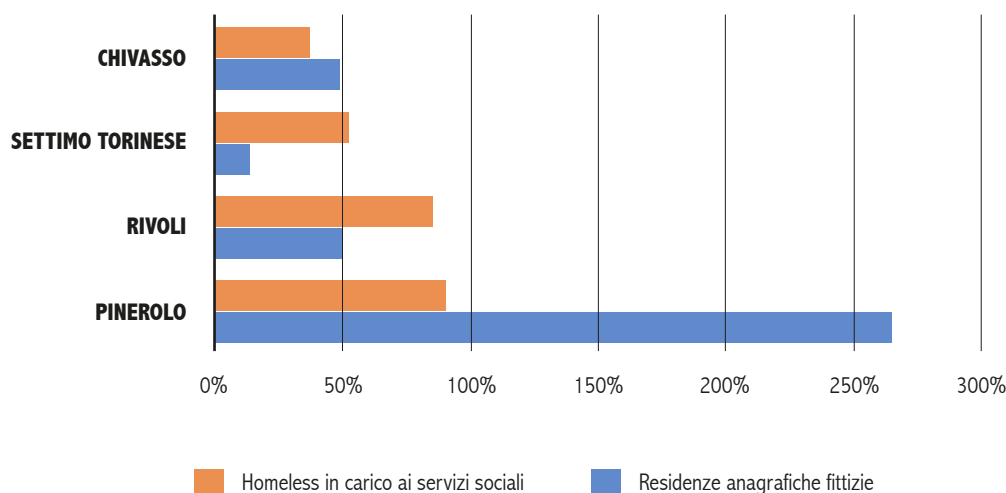
2.2. I territori oggetto di indagine

L'analisi socio-economica dei territori selezionati, ovvero i Comuni di Pinerolo, Rivoli, Settimo Torinese e Chivasso ha permesso di porre in evidenza alcune peculiarità e caratteristiche da approfondire nelle interviste ai *policymakers* e per strutturare i focus group e le interviste con gli utenti.

Come già detto, nella fase di studio dei territori selezioni si è proceduto anche a rilevare il numero delle residenze anagrafiche fittizie effettivamente attribuite, essenzialmente per avere dei dati di contesto e di riflessione. Occorre, infatti, osservare che ***il numero delle residenze anagrafiche fittizie non è di per sé stesso un indicatore valido della reale numerosità della popolazione homeless***, in quanto queste sono attribuite con criteri essenzialmente di tipo amministrativo e non facendo del tutto riferimento ad effettive condizioni di necessità. Come si può, infatti, osservare nel grafico sottostante in ognuno dei quattro territori indagati il numero delle residenze anagrafiche attribuite si discosta in maniera costante dal numero dei senza dimora, in carico ai servizi sociali ed alle strutture di terzo settore.

Grafico 6

CONFRONTO TRA LE RESIDENZE ANAGRAFICHE FITTIZIE ATTRIBUITE DAI COMUNI INDAGATI E GLI UTENTI HOMELESS IN CARICO AI SERVIZI



Fonte: Nostra elaborazione su dati forniti dagli Uffici Anagrafe comunali

e dagli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali

*dato comunale aggiornato al 31/08/2018

* dato Enti gestori aggiornato al 30/09/2018

Pinerolo

Unico **territorio pedemontano** indagato, non appartenente né alla prima né alla seconda cintura torinese; è situato nella zona ovest della Città metropolitana di Torino.

Secondo l'ultima dato ISTAT²⁰ conta una popolazione di 35.969 abitanti, con una densità abitativa pari a circa 714,02 ab./km².

Pinerolo è il punto di partenza della tratta ferroviaria Pinerolo-Chivasso ed è Comune capofila del CISS Pinerolo, Ente gestore delle funzioni socio assistenziali che raccoglie i Comuni di Airasca, Bricherasio, Buriasco, Campiglione Fenile, Cantalupa, Cavour, Cercenasco, Cumiana, Frossasco, Garzigliana, Macello, Osasco, Pinerolo, Piscina, Prarostino, Roletto, San Pietro Val Lemina, San Secondo di Pinerolo, Scalenghe, Vigone, Villafranca Piemonte, Virle Piemonte, Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Rorà, Torre Pellice, Villar Pellice.

Pinerolo si pone ai piedi delle cosiddette **Valli valdesi**, ovvero la Val Pellice, la Val Chisone e la Val Germanasca.

Stando ai dati della Camera di Commercio di Torino, nel primo trimestre 2018 si sono registrate 102 cessazioni di aziende produttive e si sono avute 104 nuove iscrizioni. La prevalenza di attività economiche si registrano nel settore del commercio all'ingrosso ed al dettaglio (839), seguito dalle costruzioni (526) e dal manifatturiero (262) e dall'agricoltura (220)²¹.

HOMELESS

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, al 31 dicembre 2017, si sono registrati 5.423 nuovi avviamenti al lavoro e 5.224 cessazioni²².

L'aspetto del **disagio abitativo**: al 31 dicembre 2017, Pinerolo contava 132 domande insoddisfatte di case popolari e 103 famiglie in morosità incolpevole assegnatarie di case popolare.

I numeri riguardanti le **residenze anagrafiche fittizie** del Comune di Pinerolo sono elevati: 265 residenze anagrafiche fittizie attribuite, con una netta prevalenza di cittadini italiani.

Tabella 4

Residenze anagrafiche fittizie Comune di Pinerolo			
Età	Maschi	Femmine	Totali
inferiore a 18	15	11	26
18-34	28	19	47
35-44	33	17	50
45-54	57	17	74
55-64	32	10	42
65 e oltre	20	6	26
Totali	185	80	265

Fonte: Ufficio Anagrafe Comune di Pinerolo
Agg. 30/09/2018

Tabella 5

Suddivisione per cittadinanza residenze anagrafiche fittizie Comune di Pinerolo	
Cittadinanza	Fr
Italiana	210
Burkina Faso	1
Cubana	1
Dominicana	5
Guineana	1
Mali	1
Marocchina	32
Nigeriana	1
Rumena	7
Senegalese	3
Spagnola	1
Tunisia	2
Totale	265

Fonte: Ufficio Anagrafe Comune di Pinerolo
Agg. 30/09/2018

Rivoli

Il comune di Rivoli afferisce a Città metropolitana di Torino ed è posto a circa 15 km ad ovest del capoluogo; rientra nella **prima cintura torinese**.

Secondo l'ultima dato ISTAT²⁴ conta una popolazione di 48.733 abitanti, con una densità abitativa pari a circa 1.648,44 ab. /km².

Rivoli è comune capofila del *CISA Rivoli*, Ente gestore delle funzioni socio assistenziali che raccoglie i Comuni di Rivoli, Rosta e Villarbasse.

Stando ai dati della Camera di Commercio di Torino, nel primo trimestre 2018 si sono registrate 122 cessazioni di aziende produttive e si sono avute 100 nuove iscrizioni. La prevalenza di attività economiche si registrano nel settore del commercio all'ingrosso ed al dettaglio (1039), seguito dalle costruzioni (572) e dal manifatturiero (426) e dall'agricoltura (115)²⁵.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, al 31 dicembre 2017, si sono registrati 8.138 nuovi avviamenti al lavoro e 7.521 cessazioni²⁶.

Per quanto riguarda l'aspetto del **disagio abitativo**, al 31 dicembre 2017, Rivoli contava 107 domande insoddisfatte di case popolari e 62 famiglie in morosità incolpevole assegnatarie di case popolare²⁷.

I numeri riguardanti le **residenze anagrafiche fittizie** del Comune di Rivoli sono i seguenti: 50 residenze anagrafiche fittizie attribuite, ancora con una netta prevalenza di cittadini italiani.

Tabella 6

Residenze anagrafiche fittizie Comune di Rivoli			
Età	Maschi	Femmine	Totali
inferiore a 18	1	0	1
18-34	2	1	3
35-44	7	0	7
45-54	19	2	21
55-64	13	0	13
65 e oltre	4	1	5
Totali	46	4	50

Fonte: Ufficio Anagrafe Comune di Rivoli – Agg. 30/09/2018

Tabella 7

Suddivisione per cittadinanza residenze anagrafiche fittizie Comune di Rivoli	
Cittadinanza	Fr
Italiana	48
Marocchina	1
Senegalese	1
Totale	50

Fonte: Ufficio Anagrafe Comune di Rivoli – Agg. 30/09/2018

Settimo Torinese

Il Comune di Settimo Torinese afferisce a Città metropolitana di Torino ed è posto a solo 5 km a nord del capoluogo, Torino; rientra, pertanto, anch'esso nella **prima cintura torinese**.

Conta una popolazione di 47.156 abitanti²⁸, con una densità abitativa pari a circa 1.502,8 ab. / km².

È posto lungo la tratta ferroviaria Pinerolo-Chivasso, della quale è stazione intermedia.

Settimo Torinese è Comune capofila dell'Unione NET, Ente gestore delle funzioni socio assistenziali che comprende i Comuni di Leinì, San Benigno Canavese, Settimo Torinese, Volpiano.

Stando ai dati della Camera di Commercio di Torino, nel primo trimestre 2018 si sono registrate 105 cessazioni di aziende produttive e si sono avute solo 69 nuove iscrizioni. La prevalenza di attività economiche si registrano nel settore del commercio all'ingrosso ed al dettaglio (1049), seguito dalle costruzioni (511) e dal manifatturiero (372) e dall'agricoltura (71)²⁹.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, al 31 dicembre 2017, si sono registrati 8.228 nuovi avviamenti al lavoro e 7.870 cessazioni³⁰.

Per quanto riguarda l'aspetto del **disagio abitativo**, al 31 dicembre 2017, Settimo contava 292 domande insoddisfatte di case popolari e 104 famiglie in morosità incolpevole assegnatarie di case popolare³¹.

I numeri riguardanti le **residenze anagrafiche fittizie del comune di Settimo Torinese sono estremamente esigui**, poiché il regolamento comunale di attribuzione è molto stringente e riserva tale istituto solo a "chi esercita attività circense, giostrai, girovaghi o chi svolge altre attività permanentemente itineranti" e pertanto non risultano significative; le si riporta solo per completezza. Contrariamente i numeri di utenti homeless in carico ai servizi appaiono elevati: al 30/09/2018 risultano essere in carico ai servizi sociali sul territorio comunale settemese ben 53 utenti (contro i 49 del 2017).

Tabella 8

Residenze anagrafiche fittizie Comune di Settimo Torinese			
Età	Maschi	Femmine	Totali
inferiore a 18	0	0	0
18-34	1	1	2
35-44	1	0	1
45-54	8	0	8
55-64	3	0	3
65 e oltre	0	0	0
Totali	13	1	14

Fonte: Ufficio Anagrafe Comune di Settimo Torinese
Agg. 30/09/2018

Tabella 9

Suddivisione per cittadinanza residenze anagrafiche fittizie Comune di Settimo Torinese	
Cittadinanza	Fr
Italiana	14
Totale	14

Fonte: Ufficio Anagrafe Comune di Settimo Torinese
 Agg. 30/09/2018

Chivasso

Anche il Comune di Chivasso afferisce, ovviamente, a Città metropolitana di Torino; questo è posto a circa 20 km a nord est del capoluogo, Torino; appartiene alla **seconda cintura torinese**. Conta una popolazione di 26.950 abitanti³², con una densità abitativa pari a circa 526,89 ab. / km².

È **punto di arrivo della tratta ferroviaria Pinerolo-Chivasso**.

Chivasso è Comune capofila del CISS Chivasso, Ente gestore delle funzioni socio assistenziali che comprende i Comuni Brandizzo, Brozolo, Brusasco, Casalborgone, Castagneto Po, Cava-gnolo, Chivasso, Crescentino, Foglizzo, Fontanetto Po, Lauriano, Montanaro, Monteu da Po, Rondissone, Saluggia, San Sebastiano da Po, Torrazza Piemonte, Verolengo, Verrua Savoia.

Stando ai dati della Camera di Commercio di Torino, nel primo trimestre 2018 si sono regi-strate 46 cessazioni di aziende produttive e 42 nuove iscrizioni. La prevalenza di attività eco-nomiche si registrano nel settore del commercio all'ingrosso ed al dettaglio (586), seguito dalle costruzioni (345) e dell'agricoltura (165) ed, in ultimo, dal manifatturiero (163)³³.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, al 31 dicembre 2017, si sono registrati 4.553 nuovi avviamenti al lavoro e 4.223 cessazioni³⁴.

Per quanto riguarda l'aspetto del **disagio abitativo**, al 31 dicembre 2017, Chivasso contava 101 domande insoddisfatte di case popolari e 115 famiglie in morosità incolpevole assegnatarie di case popolare³⁵.

Le residenze anagrafiche fittizie attribuite del Comune di Chivasso sono 49, ancora con una netta maggioranza di italiani.

Tabella 10

Residenze anagrafiche fittizie Comune di Chivasso			
Età	Maschi	Femmine	Totali
inferiore a 18	0	1	1
18-34	6	2	8
35-44	11	1	12
45-54	7	2	9
55-64	13	3	16
65 e oltre	2	1	3
Totali	39	10	49

Fonte: Ufficio Anagrafe Comune di Chivasso
 Agg. 30/09/2018

Tabella 11

Suddivisione per cittadinanza residenze anagrafiche fittizie Comune di Chivasso	
Cittadinanza	Fr
Italiana	44
Marocchina	2
Nigeriana	1
Rumena	2
Totale	49

Fonte: Ufficio Anagrafe Comune di Chivasso
 Agg. 30/09/2018

3. I risultati dell'indagine

3.1. modelli di governance locale: la gestione consortile dei servizi sociali

La *governance* dei servizi socio-assistenziali per quanto concerne il fenomeno dei senza dimora è parsa da subito un *elemento rilevante per i policymaker*.

I quattro Comuni indagati sono i **Comuni capofila** degli Enti gestori ed in molti casi questi lamentano la **difficoltà di fare rete e di integrare le risorse dei Comuni** che fanno parte dell'Ente gestore.

Agli Enti gestori viene in qualche modo rimproverata *«l'incapacità di essere una efficace cabina di regia rispetto a tutti i soggetti coinvolti, Comuni, ASL con SerD e CSM, terzo settore»* (Assessore).

Inoltre viene osservato che come capofila, i Comuni oggetto di indagine hanno certamente un rapporto privilegiato con l'Ente gestore (seppur non privo di deficienze), ma che i piccoli Comuni – soprattutto in consorzi vasti – siano poco rappresentati ed addirittura *«bypassimo»* i servizi sociali consortili attraverso meccanismi informali: *«nei Comuni piccoli l'assessore si tiene una quota di budget per affrontare tali situazioni..... non si va neppure dall'assistente sociale, si va dal sindaco. Ma io – come capofila – non me lo posso permettere perché investo tutto il budget nel consorzio»* (Assessore).

Più volte è stata richiamata la *«difficoltà nella reperibilità degli assistenti sociali nelle situazioni di urgenza riguardanti situazioni di senza dimora o di grave disagio abitativo»* (Assessore).

Un altro elemento che ricorre è la *«difficoltà ad individuare un servizio prevalente che gestisca il percorso di presa in carico»* e quindi di un *«case manager nei casi particolarmente complessi»*. Si evidenzia da più parti (sia nelle voci dei policymakers, che dei tecnici di coordinamento che degli operatori di front office) la necessità di *«individuare figure di manutentori della rete»*, rimettendo tale competenza in capo agli Enti gestori delle funzioni socio-assistenziali.

Per contro, i tecnici di coordinamento evidenziano come il loro sia un mandato *«strumentale»*, senza la reale possibilità di agire sul sistema, sulla rete dei servizi: *«siamo oggetto della variabilità delle indicazioni politiche»* dice un direttore di consorzio.

Un tecnico con funzioni di coordinamento sintetizza bene attraverso esempi: *«noi come Ente gestore non abbiamo potere di domandare qualcosa che esula dalla volontà politica. Abbiamo chiesto per anni almeno un primo livello (un dormitorio) per affrontare l'emergenza abitativa, ma il Comune non ci ha mai ascoltati; abbiamo cercato di svecchiare le logiche di intervento del volontariato ma ai tavoli competenti non siamo mai stati sostenuti dai politici di turno»*.

Gli operatori di front office richiamano l'attenzione sugli aspetti di *governance* che sono strettamente legati al nodo della competenza della casa e della gestione dell'emergenza abitativa: *«se non hai figli minori e rimani senza casa, è impossibile farti entrare in emergenza abitativa»* (Assistente sociale); *«senza una casa, un punto di appoggio non si può costruire nulla. Il problema è che per far assegnare una casa a un utente ci chiedono come garanzia un piano di sostenibilità delle spese. Cosa mi devo inventare per una persona che fino a due giorni fa era per strada?»*.

Molti avvertono come *un gap, uno scollamento* tra l'effettiva competenza dei servizi sociali in materia (in capo all'ente territoriale) e la loro gestione operativa (in capo all'Ente gestore), che si riflette nelle rispettive percezioni del fenomeno e degli strumenti necessari per affrontarlo. «*Noi di senza dimora o di gente per strada non ne abbiamo*», afferma un assessore; sullo stesso territorio, le assistenti sociali di concerto con il loro direttore affermano «*noi di gente per strada ora ne abbiamo tantissima!*». Spiegazione di tale *discordanza* la dà un operatore di un centro diurno per senza dimora che dice: «*il fatto è che qui il fenomeno non è visibile. A Torino, su Via Nizza è pieno di cartoni e materassi, mentre qui dormi al pronto soccorso, oppure ti nascondi in un anfratto od in un cortile o garage abbandonato*».

L'**aspetto positivo** riconosciuto unanimemente alla **gestione consortile** è la capacità di «**assicurare una soglia minima di servizi garantiti**» (Assessore) ed inoltre la possibilità di «*permettere la sperimentazione e condivisione di esperienze significative e di buone pratiche di intervento, come l'affido adulti, l'agricoltura sociale o l'impiego di ex senza dimora come operatori pari nell'accompagnamento all'accesso a servizi e prestazioni, pratiche che sarebbero impensabili e non sostenibili per piccoli territori se non vi fosse la gestione associata dei servizi sociali*» (Direttore di consorzio).

3.2. La presa in carico dell'utente homeless

La presa in carico dell'homeless sui territori analizzati è stata oggetto di analisi nei focus group con gli operatori e parzialmente nelle interviste con gli utenti. Di seguito si illustrano gli aspetti di maggior rilievo emersi.

3.2.1. La logica di intervento: i diversi significati di autonomia

Tutti gli attori della rete dichiarano di «**agire in una logica di autonomia dell'utente**». Tuttavia approfondendo pare che in realtà gli unici a intenderla come «**autonomia di vita a lungo termine**» della persona senza dimora siano gli operatori dei servizi sociali e sanitari.

Sia i *policymaker* che le associazioni di terzo settore *concepiscono l'autonomia come «non adagiarsi sui servizi»*, «*non gravare in eterno*», concentrandosi quindi sul servizio e sull'intervento piuttosto che sulla persona.

Sono paradigmatiche alcune frasi del tipo: «*la logica oggi è quella dell'autonomia, cioè non vogliamo ritrovarcelo a vita nel social housing! Infatti non gli permettiamo di avere l'uso esclusivo della cucina, di cucinare quando vuole oppure di stare tutto il giorno nella struttura o è finita, chi si muove più!*» (*policymaker*); oppure «*quando uno è povero è povero perché – è brutto dirlo ma... – è povero di testa, vale a dire di cervello. Se gli dai il dormitorio bello pulito e con vitto e alloggio garantito, ma chi si muove più!*» (Volontario centro di ascolto).

Da ciò deriva una aspra critica sia da parte dei *policymakers* che degli operatori del terzo settore nei confronti di misure di sostegno al reddito come il *Reddito di inclusione (REI)*³⁶, ritenuto una «*misura assistenziale pura*» (*policymaker*).

L'ottica degli operatori dei servizi sociali e sanitari è totalmente diversa e, pur cogliendo le dif-

ficoltà di implementazione e le criticità di alcuni strumenti, i rimandi rispetto all'attivazione di soggetti messi in condizioni adeguate sono del tutto positivi. Interessante è la considerazione di un'assistente sociale che afferma: *«la logica dell'housing first è splendida quanto scontata: se non ho la casa, non ho un posto dove stare, come faccio a costruire un qualsivoglia percorso di recupero dell'autonomia?! Il fatto è che questo gli operatori l'hanno sempre saputo; il problema è farlo capire al sistema, ai politici e al resto degli attori in campo!»*.

Anche rispetto al REI, pur non mancando le critiche, si colgono le potenzialità: *«Quello che chiede di fare il REI lo si è sempre fatto. No! Non è retorica! Si è sempre cercato di fare rete ed è importante che una misura di legge lo riconosca. Purtroppo i meccanismi sono folli: l'Isee è quello relativo a due anni prima, quindi vuol dire che se due anni fa lavoravi ed ora sei per strada, la misura non parte; i tempi di attivazione sono eterni e poi ti attivi, ti formi, fai un percorso ed alla fine il lavoro non c'è e sei da capo! E poi l'erogazione economica è del tutto insufficiente!»* (Direttore di Ente gestore).

3.2.2. Percorsi di intervento non strutturati

Sui territori metropolitani analizzati è apparso evidente come i percorsi non siano strutturati secondo una logica di intervento incrementale, ma piuttosto in base alle necessità ed alle sensibilità contingenti: ciò fa sì che in alcuni casi manchino del tutto delle strutture adeguate ad affrontare alcune situazioni.

Ciò pone delle riflessioni interessanti rispetto al superamento del cosiddetto modello a gradini (*staircase model*)³⁷ in favore degli approcci di rapid re-housing (*housing led* ed *housing first*)³⁸: se infatti è innegabile che l'alloggio stabile e sicuro sia elemento necessario per strutturare un percorso "riabilitativo" rispetto alla condizione di senza dimora – e che tale logica sia ormai ampiamente data per scontata dagli operatori dei servizi –, è pur vero che secondo molti operatori, *a livello di infrastrutture il modello a gradini risponde ancora bene alla necessità di flessibilità e differenziazione degli interventi richiesti da una utenza così complessa*.

Vediamo brevemente alcuni casi concreti, per capire meglio.

A Pinerolo vi è sovrabbondanza di strutture di secondo livello (housing sociali/appartamenti protetti) destinati a donne: questi si sono sedimentati nel tempo per la particolare sensibilità di alcune associazioni aventi come mission la tutela delle donne in situazioni di difficoltà. Gli operatori lamentano, però, la mancanza totale di un primo livello (dormitorio) dedicato alle stesse che garantisca l'accoglienza per un tempo sufficiente a poter strutturare un percorso di intervento.

A Chivasso avviene l'esatto contrario: da tempo è attivo un dormitorio maschile con standard elevatissimi di confort, ma manca – per la difficoltà a reperire risorse – un secondo livello, tanto è vero che quasi tutti i posti del dormitorio sono impropriamente utilizzati per accoglienze di lunga durata, snaturandone la natura emergenziale e non rendendolo di fatto disponibile ad affrontare situazioni di emergenza.

A Settimo Torinese, l'amministrazione comunale non ha mai voluto creare né strutture di accoglienza di primo livello né di secondo livello e pertanto gli operatori non hanno strumenti per affrontare i vari gradi di disagio abitativo o costruire progetti di recupero dell'autonomia.

3.2.3. La funzione di «filtro» dei Comuni capofila

Uno degli elementi più interessanti emersi rispetto alla presa in carico quello di avere *parzialmente sfatato il mito* che gli homeless dei territori metropolitani si spostano tutti quanti sul capoluogo torinese, poiché sede di un maggior numero di servizi e strutture.

In realtà i Comuni capofila dei consorzi hanno – nella stragrande maggioranza dei casi – sviluppato una discreta rete di servizi, pertanto questi sono attrattivi per i senza dimora dei territori circostanti. **I comuni capofila fungono infatti da catalizzatore e, pertanto, da «filtro rispetto al capoluogo».**

Tuttavia spesso i servizi presenti nei Comuni capofila non sono strutturati per tutti i livelli e questo – come illustreremo nel sotto paragrafo successivo – fa sì che in alcuni casi, gli operatori ammettano di *«fornire la lista delle strutture di bassa soglia di Torino»* e di *«invitare»* a spostarsi sul capoluogo: questo però avviene solo per una particolare tipologia di utenza, vale a dire quegli utenti definiti *«in transito»*, cioè non legati al territorio di competenza.

Occorre però precisare che i servizi sociali pubblici ricorrono alla “estrema ratio” dell’invio a Torino in un numero veramente minimo di casi. Stessa cosa non può sempre affermarsi rispetto al terzo settore: paradigmatico il caso di una associazione di volontariato di un territorio che – operando con una logica del tutto propria – invita *«quasi tutti a prendere la residenza a Torino, perché a Torino si può andare al dormitorio; si può fare domanda di pensione.....»*: ciò non trova assolutamente in accordo gli operatori dei servizi, specie rispetto a situazioni nelle quali sono coinvolti anche i SerD poiché – venendo meno la competenza territoriale – questo *«vanifica il lavoro di presa in carico ed accompagnamento terapeutico»*.

3.2.4. Le criticità dell’integrazione socio sanitaria

Un ultimo elemento significativo riguardo la presa in carico, che emerge e merita di essere trattato è quello relativo all’aspetto sanitario, soprattutto in relazione al coinvolgimento dei Centri di salute mentale.

Abbiamo già fatto presente (*v. supra*) come soprattutto **persone senza dimora con trascorsi di dipendenza abbiano sviluppato alcuni aspetti di chiara competenza psichiatrica.**

I Centri di salute mentale sono risultati assolutamente incontattabili ed è stato impossibile coinvolgerli nell’indagine. Secondo gli operatori dei servizi sociali e dei SerD, tale *«latitanza è dovuta a carenza di risorse umane ed economiche»* cui sarebbero afflitti i servizi dedicati alla salute mentale.

La presa in carico sanitaria è, comunque, un **nodo critico in generale**, poiché l’assistenza sanitaria delle persone senza dimora è molto sentita, specie dagli operatori dei servizi di bassa soglia: *«se stai male, magari sragioni dal dolore o sei in astinenza, l’unica strada – se ce la fai – è andare al pronto soccorso e dopo? Ti ributtano sulla strada così»* (operatrice dormitorio).

Tale elemento emerge anche nella voce degli utenti, seppure sia necessario osservare che vi è una differenza immane tra coloro che sono in carico ai servizi sociali territoriali e ai SerD, che dichiarano di avere un buon accesso ai servizi sanitari e gli utenti dei servizi di bassa soglia che invece dichiarano di riuscire a vedere soddisfatti neppure i bisogni primari e minimi di salute.

Si avverte la mancanza di strutture appositamente dedicate all'assistenza sanitaria di chi vive per strada e si avverte quasi «la necessità di un *automatismo della presa in carico sanitaria nel momento stesso nel quale avviene la presa in carico sociale*», perché – come giustamente fa notare un operatore di un servizio di bassa soglia – «*per curarsi e fare un percorso di autonomia bisogna prima rimanere vivi!*».

3.3. I territori indagati: tra criticità e punti di forza

Come già emerso dalla trattazione, ogni territorio indagato possiede criticità – che in verità appaiono essere trasversali e riguardare soprattutto la *governance* della gestione consortile dei servizi socio assistenziali – e sicuramente dei punti di forza; pare opportuno richiamare brevemente quelli più significativi in quanto questi possono essere paradigmatici e rispecchiare anche molte altre realtà dell'area metropolitana torinese.

Pinerolo

Il territorio pinerolese possiede una ***rete strutturata di servizi***, pertanto risulta *attraente* per le persone che si trovano nella condizione di homeless.

Come è avvenuto per gran parte dei territori metropolitani le strutture dedicate ad affrontare le varie condizioni di homelessness non si sono strutturate secondo precise logiche di intervento (v. supra paragrafo 3.2.2), ma in base alla sensibilità delle diverse associazioni di volontariato e delle amministrazioni. Quello che gli operatori lamentano è, pertanto ***l'assenza di una struttura di bassa soglia femminile*** che consenta di affrontare le emergenze, mentre vi è una sovrabbondanza di strutture di secondo livello dedicate alle donne.

Tra i punti di forza occorre sicuramente evidenziare la presenza di un ***centro diurno*** pubblico, attivo dal dicembre del 2017, nel quale non solo vengono distribuiti i pasti ma si attua la più ampia forma di inclusione, nell'ottica della ricostruzione di una rete di solidarietà per le persone homeless, poiché il centro diurno è aperto non solo ai senza dimora ma anche a chiunque abbia necessità di passare alcune ore lontano dalla solitudine.

Inoltre su Pinerolo è emerso una particolare forma di ***peer operator*** ex senza dimora che prestano la loro attività come volontari nel SerD territoriale: questi affiancano gli utenti attualmente in carico nel percorso riabilitativo e nell'accompagnamento per il disbrigo di piccole commissioni quotidiane che se affrontate in solitudine possono generare ansia e porre a rischio di ricaduta; attualmente gli operatori del SerD si sono attivati per sostenere tali peer operator nel costituire una associazione legalmente riconosciuta.

Rivoli

Anche il territorio rivolese possiede una ***rete ben strutturata di servizi***, nella quale preme evidenziare la grande capacità di gestire in maniera sinergica le varie risorse presenti, siano esse pubbliche o private. Tra le varie esperienze, particolarmente significativa appare quella del ***Social Housing “Casa Capello”***, un progetto di accoglienza temporanea in social housing

per nuclei o persone con problemi abitativi; la struttura è attiva dal giugno del 2016 in locali di proprietà del Comune di Rivoli. Una serie di piccoli appartamenti, con delle zone di socializzazione comuni con la presenza di educatori professionali che sostengono in un percorso di ritorno all'autonomia. La peculiarità di tale struttura è che ***non è pensata per accogliere solo una determinata tipologia di utenza*** (solo uomini; solo donne; solo nuclei con minori) ma ha via via accolto donne o uomini soli; padri o madri single con bambini o nuclei e via dicendo. Ciò permette agli operatori una flessibilità d'azione e soprattutto consente agli ospiti un interscambio significativo di esperienze e di possibilità di socializzazione.

Settimo Torinese

Il territorio di Settimo Torinese è – stando a quanto riferito dagli operatori e da ciò che risulta nella mappatura delle strutture – totalmente privo di strutture di accoglienza per affrontare i vari gradi di homelessness: questa è una gravissima criticità che non consente spesso di sviluppare progetti coerenti di ritorno all'autonomia né di sopperire alle situazioni emergenziali. Tuttavia, sul territorio settemese è attivo un ***tavolo tecnico permanente di coordinamento dei servizi socio assistenziali, Gruppo Interservizi***. Attraverso riunioni periodiche cui partecipano i tecnici dei servizi sociali, della ASL (SerD e CSM) e dei Centri per l'Impiego si tenta di affrontare in maniera integrata le situazioni di disagio e marginalità sociale, mettendo a disposizione tutte le risorse possibili; inoltre tale tavolo tecnico permanente consente non soltanto l'attivazione ma anche la cura delle reti e delle risorse presenti sul territorio.

Chivasso

Il territorio chivassese è particolarmente ricco di esperienze significative, come l'***affido adulti*** e l'ampio utilizzo dell'***agricoltura sociale*** per affrontare il fenomeno della grave marginalità sociale. Di queste due buone pratiche parleremo più avanti.

Occorre però dire che su Chivasso – oltre ad una ***mensa sociale*** – è attivo dal novembre del 2015 un ***dormitorio pubblico*** con la possibilità di accogliere 12 persone. Il dormitorio ha la presenza costante di due operatori, educatori professionali ed ha elevati standard di accoglienza: 4 camerette doppie, sala comune con cucina, bagni con docce, locale lavanderia per permettere agli ospiti di lavare la propria biancheria. Il dormitorio è aperto ogni giorno e la domenica – giorno nel quale la mensa sociale è chiusa – viene fornito anche il pasto. La dimensione contenuta ed il modello di accoglienza “familiare” con la presenza costante di operatori permettono di ricostruire – seppur nei limiti di una permanenza limitata a poche ore – permettono di evitare il ***rifiuto*** che molti homeless hanno di fronte a tali soluzioni alloggiative, spesso ritenute insostenibili per la loro ***promiscuità***.

3.4. I profili degli homeless: le tipologie trasversali

Riguardo ai profili di homeless non possiamo sostenere che questi siano esaustivi di tutta la popolazione dei senza dimora dell'area metropolitana torinese.

In particolare, come già ampiamente illustrato, l'indagine si è concentrata su quattro territori collocati territorialmente in maniera molto diversificata: un territorio pedemontano, *Pinerolo*, che raccoglie anche l'utenza delle circostanti valli e di Comuni rurali; un territorio di prima cintura, limitrofo a Torino, *Rivoli*, territorio indubbiamente ricco, sul quale vi è tradizionalmente anche grande ricchezza di associazioni di volontariato che operano essenzialmente in un'ottica di soddisfacimento di bisogni primari (mense, dormitori: servizi, quindi, di bassa soglia) e di alcune strutture di social housing; un territorio di prima cintura, posto lungo una linea ferroviaria ad alta frequentazione (Pinerolo-Chivasso), *Settimo Torinese*, territorio a vocazione prevalentemente operaia, oggetto di insediamenti produttivi ed urbani legati all'indotto FIAT (il cosiddetto Villaggio FIAT, costituito da alloggi popolari destinati ad accogliere i lavoratori dell'azienda torinese). Settimo non ha sviluppato una rete di servizi destinati all'emergenza abitativa, ma è posto lungo un tratto ferroviario e raccoglie pertanto sporadicamente persone senza dimora; un territorio, punto di arrivo di un importante e frequentato nodo ferroviario, quale è *Chivasso*, che raccoglie homeless «*in transit*» – come affermano gli stessi operatori – che vengono «*buttati giù*» dal treno alla stazione. Per altro a favorire tali «*presenze di passaggio*» vi è la vicinanza della stazione con il locale pronto-soccorso. Non è un caso che il Comune di Chivasso abbia tentato, attraverso l'istituzione di un dormitorio pubblico di «*ripulire il pronto-soccorso e la stazione*» (come affermato dagli operatori dei servizi sociali).

Premettiamo ciò per evidenziare che seppure si possano individuare analogie ed elementi ricorrenti, i territori sono portatori di peculiarità che indubbiamente influenzano il profilo dell'utenza.

Quello che di sicuro possiamo affermare – in linea anche con la letteratura scientifica³⁹ – è che **la figura/il profilo tradizionale del senza dimora**, rappresentato da soggetti itineranti che hanno sviluppato capacità di adattamento al vivere per strada, è **ormai residuale**, seppur ancora presente.

Di maggiore rilevanza appaiono quei tipi di utenza senza dimora **strettamente connessi all'impovertimento generale**, ovvero alla precarietà e alla perdita di fonti di reddito certe provenienti da attività lavorative stabili⁴⁰.

Gli operatori osservano che quando pensano al senza dimora oggi non pensano più al «*clochard classico*» – che seppur continua ad esistere ha sicuramente mutato la sua forma in un soggetto che «*aderisce seppur parzialmente alle regole*» e pertanto rientra in qualche percorso assistenziale che prevede anche l'inserimento in strutture di bassa soglia. Piuttosto fanno riferimento a una variegata e nuova costellazione di persone che perdono la casa e con essa la stabilità della propria vita, pur avendo «*fino a pochi istanti prima vissuto una vita del tutto normale*».

Gli operatori individuano sempre la causa scatenante in un evento preciso che determina «**un lento scivolamento**», che sia la perdita del lavoro⁴¹, la separazione dal coniuge, o un lutto importante.

Quello che gli operatori osservano maggiormente rispetto a tali figure di senza dimora è che «*queste persone un tempo se la sarebbero cavata*», attraverso «*lavoretti saltuari*» o con «*l'appoggio alla famiglia od agli amici*». Insomma un tempo queste persone avrebbero trovato una «**qualche forma di compensazione**» che le attuali condizioni economiche e sociali non consentono più.

Questi **nuovi profili** sono anche i più difficili da intercettare, poiché **non avendo sviluppato resilienza a eventi come il finire per strada, raramente si rivolgono ai servizi e se lo fanno purtroppo gli strumenti proposti non sono adeguati ad affrontare la situazione.**

Come ancora affermano gli operatori, il fenomeno ha una **netta prevalenza maschile**: uomini soli, separati, con reti parentali non del tutto solide o consolidate, o completamente dissolte.

Ancora rilevante è la componente di persone con trascorsi di dipendenze – per la maggior parte questi hanno sviluppato, poi, anche profili psichiatrici, la cosiddetta **doppia diagnosi** – cui si affiancano sempre di più soggetti relativamente giovani, in età lavorativa attiva, con scarsità di strumenti (sociali, relazionali, culturali, professionali). Questi ultimi, in particolare, sono persone che sono sopravvissute grazie a lavori saltuari, ma che – con la crisi del mercato del lavoro – non riescono più a mantenersi e soprattutto a non riescono a mantenere un alloggio. In alcuni territori **sta assumendo rilevanza la presenza femminile**: sono solitamente donne sole, single perché separate o perché non sposate, che vivevano coi genitori e si mantenevano attraverso lavori saltuari, che al momento della morte degli stessi non riescono più a mantenersi ed a mantenere la loro abitazione.

Riguardo all'età, dalla voce degli operatori e da quanto emerso dalle interviste, sembra registrarsi un'età non necessariamente avanzata, anzi. Sono in aumento quelli che gli operatori definiscono **«giovani anziani»**, ovvero persone al di sotto dei 65 anni d'età che non riescono ad accedere ad alcuno strumento di protezione e supporto.

Rari, ma ci sono – sempre per i fenomeni di precarizzazione del lavoro e di indebolimento delle reti di supporto – casi di **persone con un buon livello culturale ed alte abilità** che persa la fonte di reddito da lavoro e di conseguenza la casa, faticano non poco a ricostruire la loro vita e soprattutto – non essendo preparati per affrontare un evento del genere – **faticano a rivolgersi ai servizi.**

Riguardo alla nazionalità degli utenti si evidenzia una **netta prevalenza di italiani**. Solo a Pinerolo – dove nelle valli è presente in maniera massiccia il fenomeno dell'accoglienza diffusa dei migranti – pare assumere rilevanza il fenomeno di coloro che escono dal percorso di accoglienza e sono frequentemente utenti dei servizi di bassa soglia ma non dei servizi sociali (in quanto *clandestini*).

Semplificando e schematizzando anche quanto emerso dalle interviste agli utenti, gli operatori individuano trasversalmente **tre profili di homeless presenti sui territori metropolitani**:

A – **«in transito»**, vale a dire la tipologia classica del senza dimora itinerante;

B – soggetti portatori di quelle che vengono definite **«fragilità di base»**, quali dipendenze, malattie o con alle spalle famiglie fragili;

C – persone definite **«normali»** che cadono nella condizione di homeless a causa di un «evento scatenante».

Abbiamo sintetizzato le caratteristiche salienti di queste tre profili di homeless nella successiva figura dell' **homelessbread del territorio metropolitano torinese**.

Figura 5: Tipologie di homeless dei territori metropolitani Torinesi

PROFILO B

Persone con delle *“fragilità di base”* (dipendenza, malattia, problemi familiari, skills molto basse) che *“in altri periodi se la sarebbero cavata”* ed avrebbero mantenuto una casa ma oggi purtroppo non riescono più a farlo a causa della congiuntura economica difficile che *“non permette loro di trovare dei lavori saltuari”*.

Tali persone hanno però *“dimestichezza a rivolgersi ai servizi”* e rientrano facilmente in percorsi strutturati di presa in carico.

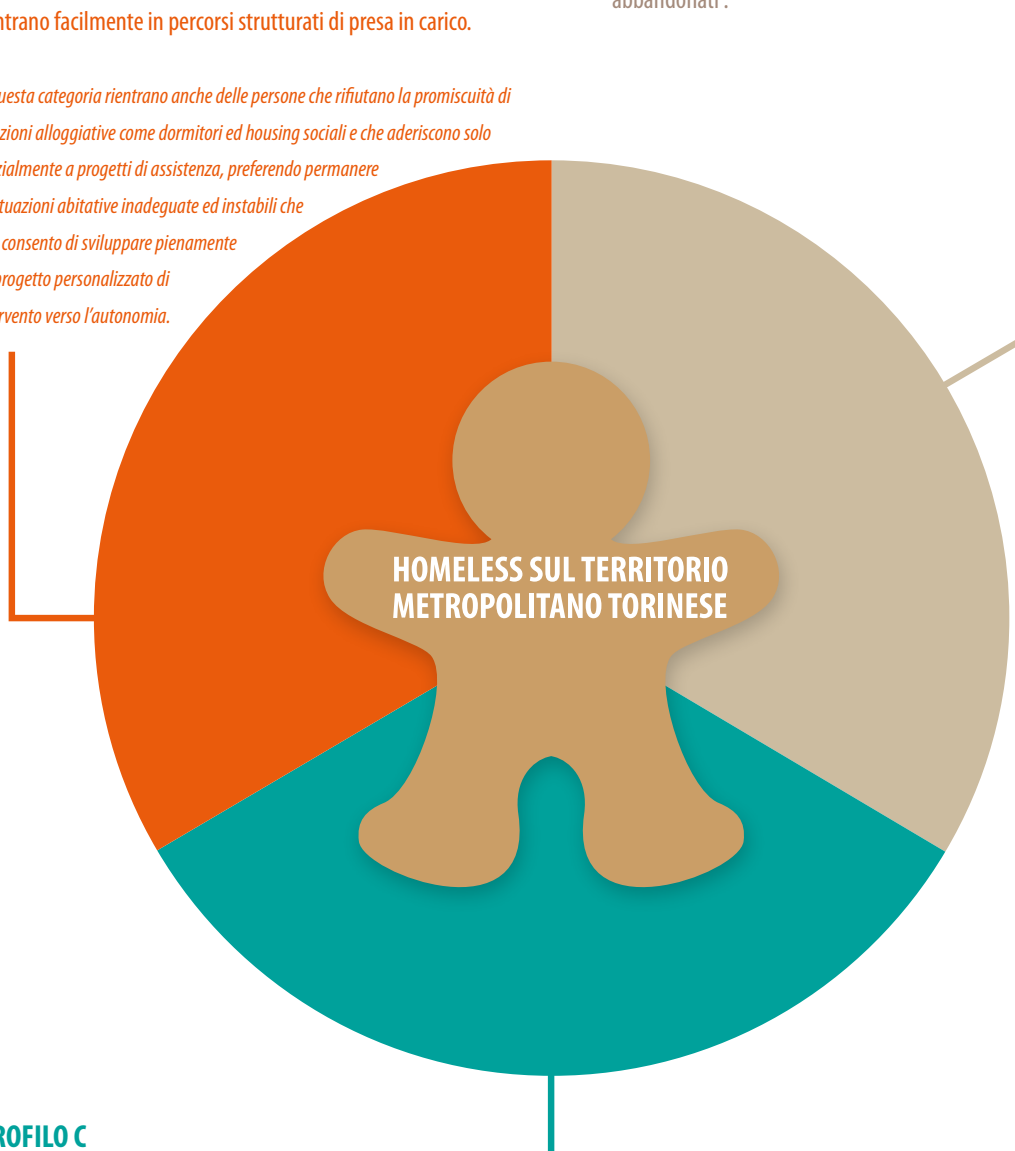
In questa categoria rientrano anche delle persone che rifiutano la promiscuità di soluzioni alloggiative come dormitori ed housing sociali e che aderiscono solo parzialmente a progetti di assistenza, preferendo permanere in situazioni abitative inadeguate ed instabili che non consentono di sviluppare pienamente un progetto personalizzato di intervento verso l'autonomia.

PROFILO A

Homeless che *“occasionalmente compaiono sul territorio”*, *“in transito”*, che paiono non avere interesse ad intraprendere un percorso di presa in carico presso i servizi sociali territoriali.

Laddove vi sia una rete strutturata di servizi ci si limita ad un intervento emergenziale di breve durata a seguito di segnalazione dei cittadini come *“fonte di disturbo”*.

In alcuni casi, questi vivono in sistemazioni di fortuna, in edifici abbandonati.

**PROFILO C**

Persone che vivono una vita del tutto *“normale”*, inseriti in società e con capacità lavorative non necessariamente basse; vivono la precarietà lavorativa data dalla difficile congiuntura economica e posseggono una rete parentale ed amicale con poca capacità di supporto.

A causa di un *“evento precipitante”* (perdita del lavoro, separazione dal coniuge, lutto improvviso) non riescono più a mantenersi un alloggio. Queste persone *“non hanno sviluppato resilienza”* a tali eventi e, prima di rivolgersi ai servizi, iniziano una sorta di *“scivolamento verso il basso”*: è estremamente difficile *“agganciarli”* in una fase precoce ma laddove si riesce a farlo spesso l'intervento è *“risolutivo”*, con pieno ritorno all'autonomia.

Fonte: Nostra elaborazione su rilevazione diretta

3.5. La voce degli utenti

Grazie alla collaborazione degli operatori dei servizi sociali e delle strutture, abbiamo potuto selezionare dei profili significativi ed effettuare **23 interviste biografiche** per indagare alcune aree specifiche.

AREE INDAGATE NELLE INTERVISTE AGLI HOMELESS



Pare utile, rispetto ad ogni area di indagine, riportare alcuni significativi stralci delle interviste realizzate così da corroborare quanto detto dagli operatori.

Percorso di vita

Le cause che portano alla condizione di homelessness sono plurime e spesso l'agire precoce su determinate cause può determinare il successo di un percorso di presa in carico per il ritorno all'autonomia. Da tutti quanti gli intervistati però l'inizio della condizione di homeless viene identificata in un «preciso evento» che ha portato «all'inizio di tutto questo», anche se dalla letteratura sappiamo che l'homelessness è individuabile come *un processo sociale costellato di eventi critici*.⁴²

*«Avevo una vita del tutto normale, assolutamente normale veramente. Poi **ho litigato con mio fratello** ed è cominciato tutto; hanno incominciato a vedermi come la pecora nera della famiglia; io facevo da badante ai miei e a tutti andava bene, nessuno ha mai fatto problemi di soldi; poi quando ho litigato con mio fratello hanno scelto lui e mi hanno buttato fuori di casa.»*

(Donna, 61 anni, profilo A)

«Avevo un divorzio alle spalle, ma lavoravo e anche se era difficile ce la facevo, poi l'azienda è entrata in crisi e **ho perso il lavoro**, io ero operaio specializzato e a più di cinquant'anni se perdi il lavoro e sei iperspecializzato fai tanta fatica. La casa era rimasta a mia moglie e così sono finito a dormire in macchina, fin quando non sono iniziati i problemi di salute.....»

(Uomo, 60 anni, profilo C)

«La mia storia è la fotocopia di tutte le storie di quelli che finiscono per strada. Bevevo sì; è una vita che sono in cura al SerD, con lo psicologo siamo invecchiati assieme, ma non è quello, non c'entra niente perché io ho sempre lavorato, anche se non mi avevano mai messo a posto: facevo il manovale nei cantieri; quando sei giovane non pensi al domani e ti va bene se ti prendono per due mesi e poi ti richiamano per il lavoro dopo. Ho lavorato così per quasi vent'anni. Poi **mi sono fatto male** e mi sono fatto quasi due mesi di ospedale; mi è stata anche riconosciuta una invalidità, però sotto al 33 % e quindi non avevo e non ho diritto a nulla. Ero solo e quando non ho avuto più soldi sono finito per strada, così dall'oggi al domani.»

(Uomo, 58 anni, profilo B)

«La mia era una famiglia molto piccola; ero figlio unico, avevo solo mia madre e mio padre. Mia madre è morta quando ero giovanissimo e sono rimasto solo con mio padre. Lavoravo come precario: da quando mi sono laureato non ricordo di avere mai avuto un contratto superiore ai sei mesi. Nel 2012 **mio padre è morto** in un incidente e non riuscivo assolutamente a mantenermi coi lavori che facevo. Non sapevo più cosa fare e a chi rivolgermi; per un po' sono andato avanti poi non ce l'ho fatta più ed ho preso una decisione: ho svuotato la casa, dato la disdetta dell'affitto e sono andato via. L'elemosina fortunatamente non l'ho mai chiesta perché qualcosa mi era rimasto ma ho dovuto scegliere se mangiare o pagarmi l'ostello e così ho deciso di mangiare e dormire alla stazione e o dove trovavo. Ad un certo punto ho fatto un biglietto per il treno e me ne sono andato: non volevo rischiare che qualcuno che mi conosceva mi vedesse in quello stato. Sono scivolato sempre più in basso fin quando non mi hanno ricoverato con la febbre altissima ed ho dovuto arrendermi all'evidenza e parlare coi servizi sociali.»

(Uomo, 37 anni, profilo C)

Rete parentale e amicale

Nelle interviste che abbiamo effettuato, le reti parentali ed amicali sono nella maggior parte presenti seppur in forme *residue* ed *impoverite*, ciò fa sì che queste non riescano a costituire un valido sostegno.

Laddove mancano del tutto è perché queste si presentavano *disfunzionali* già in partenza, con storie di fragilità e di dipendenza *intergenerazionali*⁴³ oppure perché risultavo molto esigue per numero di componenti e con legami non solidi.

Nei casi in cui la rete parentale è presente, questa può essere di stimolo per rivolgersi ai servizi ed intraprendere un percorso di presa in carico.

«La mia era **una famiglia di alcolizzati**: ho dei ricordi devastanti di me da ragazzino con tutti ubriachi attorno; quando avevo diciannove anni c'è stata una lite e mia madre è rimasta uccisa: hanno arrestato mio papà e messo mio fratello in una comunità per tossicodipendenti e sono rimasto solo. Ho cominciato a farmi anche io e così, eccomi qui al dormitorio.»

(Uomo, 45 anni, profilo B)

«Dopo il divorzio i rapporti con il mio ex non erano idilliaci ma c'erano, poi quando lui ha perso il lavoro e non mi ha più potuto pagare gli alimenti non sapevo a chi rivolgermi: io sono orfana e lui ha solo un fratello disabile in vita. Ho dei cugini ma certo non potevano aiutare me. Io ho sempre fatto lavori precari e non potevo andare avanti con quelli. **La mia unica fortuna è stata di avere due figli**: mi sono detta che prima di finire per strada dovevo pensare a loro; non potevo trovarmi l'ufficiale giudiziario alla porta e rischiare magari che ci dividessero. Però capisco benissimo chi non riesce ad andare dai servizi e si trova buttato per strada: se non avessi avuto loro due da tutelare non so se sarei andata dagli assistenti sociali»

(Donna, 45 anni, profilo C)

«**Ho due fratelli** e sanno in che condizioni sono, ma non li sento mai o quasi. Loro dicono di avere i loro problemi e io ho i miei che sono più grandi dei problemi che hanno loro. Non c'è punto di incontro e non mi interessa trovarlo.»

(Uomo, 56 anni, profilo B)

«Quando sono finito a dormire in macchina è stato male, è stata mia figlia **che si è attivata**. Io non volevo e non volevo che mi vedesse in quello stato, ma quando l'hanno chiamata dall'ospedale ha scoperto tutto. Lei ha le sue difficoltà: lavora saltuariamente ed ha una bambina piccola ma ha fatto di tutto per togliermi dalla strada e farmi andare dai servizi sociali.»

(Uomo, 60 anni, profilo C)

Lavoro e skills

Gli homeless intervistati non sono del tutto privi di abilità lavorative e non sono del tutto sganciati dal mondo produttivo. È pur vero che pregressi di fragilità e la scarsa sedimentazione di competenze professionali, uniti alla difficoltosa congiuntura economica rendono molto difficile, per la maggior parte degli utenti homeless inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro.

«Io **ho un master, una specializzazione ed ho fatto anche delle collaborazioni universitarie**, ma non credo che basti questo a preservarti dalla miseria e dal finire a dormire per la strada. Nel mio caso è stato sicuramente l'essermi affacciato al mondo del lavoro in un momento di grave difficoltà generale per l'economia. **Sono stato per anni uno di quelli definiti "lavoratori poveri"**, ma avevo una sponda nella famiglia, quando questo sostegno è venuto meno i miei titoli sono serviti a poco; anzi sarebbe stato meglio se avessi avuto la terza media: meno specializzato sei e meglio trovi.»

(Uomo, 37 anni, profilo C)

«No, non ho mai lavorato; o meglio **facevo le pulizie nelle case altrui** ma più che altro aiutavo i miei che erano anziani; io ero l'ultima e loro mi hanno avuto da grandi. Quando i miei sono morti, abbiamo litigato per la casa e mi hanno buttata fuori e con le pulizie nelle case altrui non ti mantieni una casa tua.»

(Donna, 61 anni, profilo A)

«No, non ho mai lavorato, nella cultura sinti non si fa un lavoro vero e proprio tutta la vita. **Rubavo, quello sì....ma non era un lavoro.** Stavo in casa con mio suocero, poi ho litigato con lui e mi hanno messo alla porta.»

(Uomo, 47 anni, profilo A)

«**Sì, certo, lavoravo e guadagnavo bene.** Ho avuto la fortuna di essere intelligente; i miei stavano bene e mi hanno mandato al liceo privato, ma non è stato quello: **mi sono diplomato** senza neppure studiare. Però ho trovato un buon lavoro e guadagnavo bene, come dicevo. Il problema è che mi facevo e a quei tempi per comprare la droga era facile sperperare un patrimonio. È stato un attimo che mi sono trovato senza niente, drogato e con problemi di giustizia.»

(Uomo, 52 anni, profilo B)

Approdo e rapporto con i servizi

Cosa spinge un senza dimora a rivolgersi ai servizi e quali siano le sue aspettative si specchia ovviamente con le difficoltà lamentate dagli operatori nel reperire strumenti validi e nell'intercettare questa tipologia di utenza in fase precoce.

«Io dai servizi ho avuto tutto l'appoggio possibile. Solo che **mi hanno proposto soluzioni che proprio io non posso accettare:** insomma il mio bisogno è la casa; non me la sento di andare a stare con altre venti persone. Io mi sono rivolta a loro perché ho bisogno di un posto mio per vedere mio figlio e non posso sempre appoggiarmi ai miei.»

(Donna, 34 anni, profilo B)

«È un **rimpallo continuo**; so che non è colpa loro e che le risorse sono quelle che sono però....vai dai servizi sociali e ti mandano a fare l'ISEE; vai al patronato e ti rimandano ai servizi; vai alla struttura e ti rimandano da un'altra parte; al Comune dicono che devi andare altrove! Alla Caritas non è competenza loro e ti dicono di andare dai servizi. Nessuno ti dà una mano. Quando hai bisogno di un posto dove dormire non puoi andare a fare le file al patronato di qui o di là e a farti rilasciare certificati!»

(Uomo, 48 anni, profilo B)

«Dai servizi sociali no, non sono mai andata. Mi sono rivolta qui, all'associazione di volontariato però loro dicono che non aiutano donne come me perché bisogna avere la residenza qui. Insomma **aiutano chi pare a loro**; certo lo capisco sono volontariato e fanno quello che pare loro.»

(Donna, 35 anni, profilo A)

«Dai servizi ho avuto l'aiuto possibile, ma certo nessuno ha la bacchetta magica. **Io sono arrivato ad un punto che non ce l'ho fatta più a vivere per strada: ero distrutto e così mi sono rivolto ai servizi.**

Ora fortunatamente lavoro, certo che nessuno ti regala nulla; loro ti possono dare una mano ma poi devi attivarti da solo. E poi....diciamoci la verità, è questione di fortuna oggi: magari ad uno attivavano le stesse cose che hanno attivato a me; si comportava bene e rimaneva comunque per la strada.»

(Uomo, 59 anni, profilo C)

Aspetti sanitari e accesso alle cure

L'aspetto sanitario e dell'accesso alle cure è stato un argomento posto particolarmente in evidenza dagli operatori (v. supra paragrafo 3.2.4), proprio in virtù della multifattorialità che riguarda la condizione di homeless. C'è da osservare una differenza sostanziale tra coloro che hanno trascorsi di dipendenza e che, essendo in carico ai SerD, hanno un buon accesso alle cure e coloro che, invece, vivendo per strada ed usufruendo solo di servizi di bassa soglia hanno accesso alle cure solo per episodi acuti e non rientrano in percorsi di continuità assistenziale⁴⁴.

«È più di una settimana che ho la tosse e la febbre e ogni giorno giro sperando di trovare un posto caldo. Al pronto soccorso *mi dicono di andare dal mio medico ma io un medico non ce l'ho! Non so: se vivi per strada ed hai l'influenza devi aspettare che diventi broncopolmonite per essere curato.*»

(Uomo, 45 anni, profilo A)

«Io sono in cura al SerD da una vita e, quindi sono sempre stato curato, ma **il problema non sono le cure**, è il dopo. Mi hanno operato e dopo due giorni dimesso. Io vado a dormire ogni notte al dormitorio ma durante il giorno sto in giro: girare tutto il giorno con il catetere è una cosa che non augurerei neppure al mio peggior nemico.»

(Uomo, 58 anni, profilo B)

«Io bevevo e poi sono **stato anche in cura al Centro di salute mentale, quindi ho sempre avuto tutte le cure delle quali avevo bisogno**, anzi anche troppe. Tutte le volte che vado al SerD poi mi mandano dal medico e mi fanno fare un sacco di esami.»

(Uomo, 52 anni, profilo B)

«Quando me ne sono andato, ovviamente ho mantenuto la residenza dove abitavo anche se una casa non ce l'ho più. C'è stato un periodo nel quale non avevo medico e non sapevo a chi rivolgermi; sono stato ospitato da una associazione di volontariato ma loro non potevano darmi il domicilio lì e **senza un domicilio non potevo farmi assegnare il medico**. Ad un certo punto avevo anche la carta sanitaria scaduta e non sapevo dove farmela inviare: un incubo, quindi anche per andare al pronto soccorso!»

(Uomo, 45 anni, profilo C)

Rapporto con il territorio

In ultimo ci è parso interessante capire come gli homeless vivono il territorio e quali esigenze manifestino rispetto a questo. Ovviamente ciò che risulta maggiormente presente nelle testimonianze dei senza dimora è la necessità di luoghi ove poter passare la giornata.

«Qui sto bene. Ho deciso io di andarmene dal mio paese di origine perché l'ho sempre odiato. **Passo la mia giornata in biblioteca e poi giro per strada.** Qui puoi trovare dove nasconderti durante il giorno: un garage, una casa cantoniera abbandonata. Il problema è l'inverno, dove non sai mai dove stare.»

(Uomo, 47 anni, profilo A)

«Quello che pesa di più qui è che non c'è un posto dove passare le giornate. **Cammino, poi mi siedo in piazza e poi mi rimetto a camminare.** Alle 11,00 vado a fare la fila per la mensa e poi vado in biblioteca, almeno quando è aperta perché non ci si capisce mai niente. Alle 6.00 di sera vado davanti al dormitorio e aspetto per andare a dormire.»

(Uomo, 42 anni, profilo B)

«Sto al pronto soccorso; poi alle 7,00 quando cambia il turno dei medici e degli infermieri **me ne vado e giro l'intera giornata per il paese; andavo in biblioteca ma poi sono stata molestata da uno di quelli e non ci vado più. Non ce la faccio più qui non c'è niente nemmeno per lavarsi** e io giro così tutta sporca dalla mattina alla sera e non so neanche dove cambiarmi e dove posare le cose. Vado alla mensa e mi lavo al bagno come posso, ma questa non è vita; non è giusto vivere così.»

(Donna, 61 anni, profilo A)

«Io passo la giornata in biblioteca; poi fortunatamente ho trovato questo piccolo "lavoretto" a questa associazione di volontariato dove mi danno un piccolo rimborso spesa. **Il problema è la domenica dove non sai dove stare per l'intera giornata:** aspetti come un cane che apra il dormitorio e ringrazi finalmente che la giornata sia passata, sperando di non svegliarti il giorno dopo.»

(Uomo, 58 anni, profilo B)

4. Best practices da valorizzare

Come brevemente già accennato, la *gestione consortile dei servizi sociali* permette di assicurare una *soglia minima di servizi garantiti* e la possibilità di *condivisione di esperienze significative e di buone pratiche di intervento*.

Tra le strategie di intervento che hanno dato risultati ritenuti particolarmente significativi in termini di recupero di autonomia meritano sicuramente di essere indagati ed approfonditi interventi di *Affido di adulti* e di *Agricoltura sociale*.

Ne esponiamo sinteticamente gli aspetti più significativi.

4.1. L'affido adulti

Sperimentato sul territorio di Chivasso, il progetto è nato nel 2014 su impulso del CISS Chivasso.

Nel raccogliere alcune richieste degli utenti (mancanza di lavoro, scarsità di reddito, mancanza di alloggio), le assistenti sociali hanno notato che «*gli stessi utenti offrivano involontariamente delle informazioni che potevano diventare “altro” se opportunamente prese in considerazione e valorizzate*».

Chi, infatti, dichiarava di aver perso il lavoro ma non la casa, chi non poteva più stare nella famiglia d'origine per conflittualità presenti, chi ancora avrebbe voluto la presenza di un'altra persona per vincere la preoccupazione di gestione la solitudine e chi, uscito dal carcere, iniziava a riabilitarsi ma non trovava alloggio.

Si è deciso, pertanto, di censire alcune caratteristiche degli utenti dei servizi sociali:

- possesso di abitazioni (in affitto o di proprietà) con possibilità di ospitare una persona;
- caratteristiche comportamentali e relazionali;
- età e sesso;
- abitudini (fumo, alimentazione, etc.);

tutto ciò al fine di costruire degli «*abbinamenti possibili*» i suddetti utenti, rinforzando le potenzialità delle stesse.

Con un progetto condiviso da entrambi gli attori, le persone senza dimora o con problemi connessi alla mancanza di abitazione accettavano di essere ospitate altri utenti in un percorso comune di riacquisizione dell'autonomia.

All'utente era assegnata una «dote» di 500 euro al mese che avrebbe lo avrebbe sostenuto nel dividere spese, utenze, cibo, affitto. La somma veniva periodicamente ridotta, con l'acquisizione di soglie maggiori di autonomia ed al fine di evitare fenomeni di connivenza.

Nell'anno 2014 – anno di prima sperimentazione – si sono attivati 5 affidi, che han dato buoni risultati e si sono quasi tutti conclusi positivamente.

Tra il 2014 ed il 2015 sono stati, quindi, attivati 18 affidi, rispondendo quindi ai bisogni di 36 persone; la durata dei progetti è variata da tre mesi ad un anno con un buon numero di percorsi conclusi con successo e ritorno all'autonomia.

Ovviamente il progetto richiede una altissima selezione del target da inserire e non può essere messo a sistema includendo qualsiasi tipologia di utente: costituisce però un buon modello di intervento, soprattutto per utenti che non sono da lungo tempo nella condizione di homeless.

4.2. L'agricoltura sociale

Esperienze di agricoltura sociale per intervenire sulla grave marginalità adulta sono state sperimentate sia a Chivasso che a Pinerolo, sulla base della *Legge n. 141 del 8 agosto 2015*.⁴⁵

Gli inserimenti in una azienda di agricoltura sociale partono dalla constatazione che l'azienda agricola per le sue caratteristiche di particolare flessibilità sia maggiormente adatta ad accogliere anche persone con alle spalle vissuti pesanti e che da tempo vivono una condizione di grave disagio economico e sociale.

Lo scopo ultimo di tali inserimenti è quello di creare le condizioni che consentano a persone con esigenze specifiche di prendere parte alle attività quotidiane di una fattoria, al fine di assicurarne lo sviluppo e la realizzazione individuale e di migliorare il loro benessere⁴⁶.

Inoltre, in alcuni casi, l'azienda agricola offre la possibilità anche di fornire alla persona inserita in alloggio presso la stessa struttura.

Non è infrequente che il percorso presso un'azienda di agricoltura sociale porti ad un rapporto di collaborazione lavorativa continuativo, come emerge dalla voce di imprenditore agricolo interpellato *«noi abbiamo avuto due casi di persone che vivevano per strada e che hanno fatto un percorso nella nostra azienda. Non ci eravamo mai occupati di questo tipo di persone, più che altro lavoravamo con persone disabili, con deficit cognitivi. Per adesso è raro, credo, utilizzare le aziende di agricoltura sociale a tale scopo, ma per noi è stato un percorso positivo. [...] Uno dei ragazzi alloggiava da noi, mentre l'altro no, in una struttura con altre persone. [...] Alla fine, uno dei due lo abbiamo assunto con un contratto di apprendistato, mentre l'altro no, non potevamo proprio perché le risorse sono quelle che sono, ma era molto bravo e si era fatto conoscere in un vivaio con il quale collaboriamo..... siamo rimasti in contatto e adesso lo chiamano al vivaio nei periodi nei quali hanno più necessità di personale, perché comunque non è facile trovare persone ben formate nel settore.»*

Conclusioni

L'indagine promossa da Città metropolitana di Torino è di tipo esplorativo, sviluppa la rilevazione realizzata nel 2017, con l'obiettivo di acquisire nuovi e più approfonditi elementi di conoscenza sul fenomeno dell'*homelessness* e, soprattutto, sulle modalità di intervento messe in campo nei territori metropolitani.

L'attenzione non ricade, come avviene solitamente, sul capoluogo torinese, tradizionalmente considerato polo di attrazione della popolazione senza dimora in ragione di un'offerta articolata di servizi e strutture di accoglienza. Si concentra, invece, sugli altri Comuni afferenti a Città Metropolitana, focalizzandosi in modo selettivo su quelli che presentano il numero più elevato di senza dimora tra gli utenti dei servizi e che attribuiscono la residenza anagrafica fittizia, requisito importante per una presa in carico.

Il territorio preso in considerazione è vasto ed eterogeneo per caratteristiche geografiche, economiche e sociali. Pertanto lo sguardo è inevitabilmente parziale; tuttavia gli elementi raccolti nella ricerca, per quanto sia stata di breve respiro, forniscono alcuni spunti interessanti e utili in vista di una possibile progettazione di interventi territoriali adeguati ad affrontare il fenomeno dell'*homelessness*.

Rispetto alla fenomenologia della povertà estrema e grave marginalità adulta, il Rapporto di ricerca restituisce un quadro sfaccettato e in evoluzione. Registra un incremento, rispetto alla rilevazione precedente, degli individui che si sono affacciati ai servizi presenti sui territori, inclusi i centri e le strutture del volontariato. Il dato conferma la rilevanza della questione e l'esigenza di mettere in campo strumenti e strategie di azione anche in contesti di più piccole dimensioni.

Soprattutto, il Rapporto rileva che la popolazione in esame presenta caratteristiche tutt'altro che omogenee. Confermando quanto emerge in altri lavori di ricerca realizzati nel nostro paese, gli operatori sociali a vario titolo coinvolti nell'indagine segnalano che il profilo della persona senza dimora che definiscono "classico" o tradizionale, tipico di soggetti itineranti sul territorio, in condizioni di forte disagio ma anche con capacità di adattamento alla vita di strada, è ormai residuale. Essi richiamano l'attenzione su "nuovi" profili di senza dimora, legati alla precarietà del lavoro e alla fragilità dei legami sociali, che "perdono la casa e con essa la stabilità della propria vita, pur avendo fino a poco prima vissuto una vita 'normale'". La tematica evidenziata è rilevante. È diffusa la consapevolezza tra *policymaker*, operatori e volontari, che i soggetti in questione sono portatori di bisogni specifici e di domande abitative e di sostegno differenziate, a cui non è possibile rispondere con modalità standardizzate. Altrettanto diffusa è la convinzione che i tempi siano maturi per il superamento di un modello "Torino-centrico", che ha portato storicamente i più poveri e marginali a gravitare sulla grande città.

I temi sollevati nel Rapporto sono interessanti e degni di approfondimento. Particolare attenzione è dedicata agli interventi posti in essere e alle esigenze avvertite da chi opera nei territori a favore delle fasce più deboli di popolazione, evidenziando alcuni nodi cruciali. In sintesi, un nodo importante concerne questioni di *governance* e riguarda procedure, strumenti, dispositivi che definiscono le coordinate entro cui prendono forma gli interventi e che regolano i rapporti tra gli enti – istituzionali e non – e i loro rispettivi ruoli e ambiti di competenza. Co-

ordinamento, cooperazione orizzontale, reticolare e negoziale, raccordo e integrazione, sono alcuni dei temi che emergono nelle interviste e nei *focus group* realizzati con *policymaker* e con operatori sociali e volontari. Questi temi investono i rapporti tra pubblico e privato, tra settori o ambiti di policy, tra livelli territoriali differenti. Meritano particolare attenzione i rapporti tra i Comuni e gli Enti gestori delle funzioni socio assistenziali, così come i rapporti tra i Comuni capofila dei Consorzi socio-assistenziali e i Comuni di più piccole dimensioni.

Diverse criticità vengono segnalate al riguardo.

Un secondo nodo ha a che fare con le difficoltà, ma al tempo stesso la necessità avvertita da molti operatori, di superare un'ottica puramente emergenziale per coniugare la risposta ai bisogni primari di sopravvivenza dei senza dimora con interventi di tipo riabilitativo e di promozione della persona.

Il terzo nodo concerne i rapporti dei territori metropolitani con il capoluogo torinese e la sua offerta di servizi e strutture di accoglienza. L'indagine rileva l'esigenza di uno sguardo più ampio che assuma una scala territoriale più vasta per cogliere istanze e suggerire modalità nuove di raccordo e strategie di azione. I Comuni capofila dei Consorzi, per esempio, sembrano fare da catalizzatori rispetto al territorio circostante e da "filtri" rispetto al capoluogo. In alcuni contesti l'invio informale dei senza dimora verso Torino città risulta essere ancora una pratica abituale.

I nodi emersi sono diversi, tuttavia il lavoro di ricerca ha registrato l'interesse dei *policymaker* e di chi opera attivamente nei territori, ad affrontare con modalità nuove la problematica della povertà estrema e grave marginalità adulta. Esempi di "buone pratiche" con cui il Rapporto si chiude sollecitano a un ripensamento dell'approccio "tradizionale" e consolidato di intervento nei confronti dell'*homelessness*.

Antonella Meo*

*Professore Associato di Sociologia presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, membro del Comitato Scientifico della *fio.PSD*, Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora.

APPENDICE

LA MAPPATURA DELLE STRUTTURE: AGGIORNAMENTO 2018

LEGENDA

Pubblico

Privato

Privato (in rete
con il pubblico)



Ambulatorio/Distribuzione farmaci



Centri d'ascolto/
Distribuzione beni di prima necessità



Alloggi protetti/autogestiti



Centro diurno



Dormitorio



Docce e igiene personale



Mensa



Social housing



C.I.S.A.P. (GRUGLIASCO) *

* Tra parentesi sono indicati i Comuni capofila degli Enti gestori

Collegno

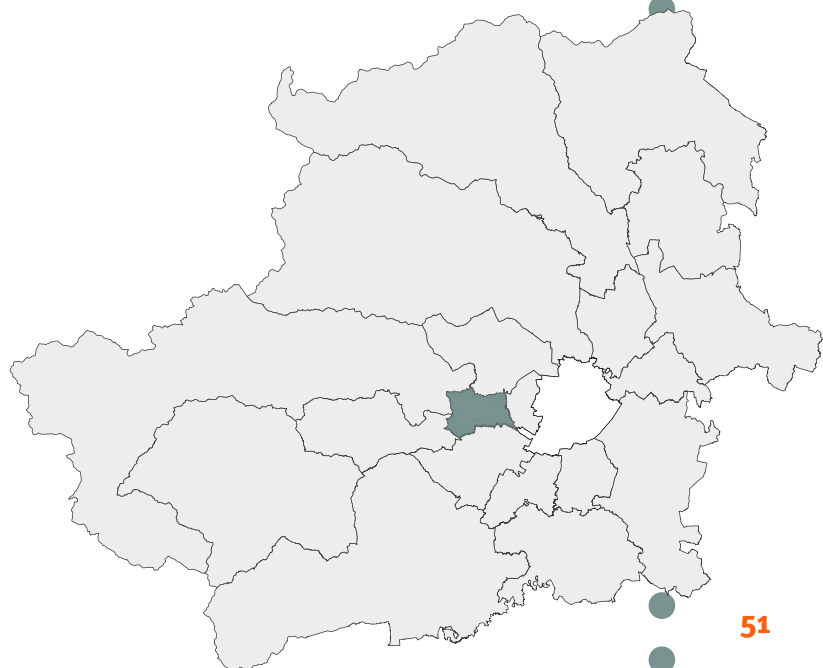


Grugliasco



C.I.S.A. (RIVOLI)

Rivoli



C.I.S.S.A. (PIANEZZA)

Alpignano



San Gillio

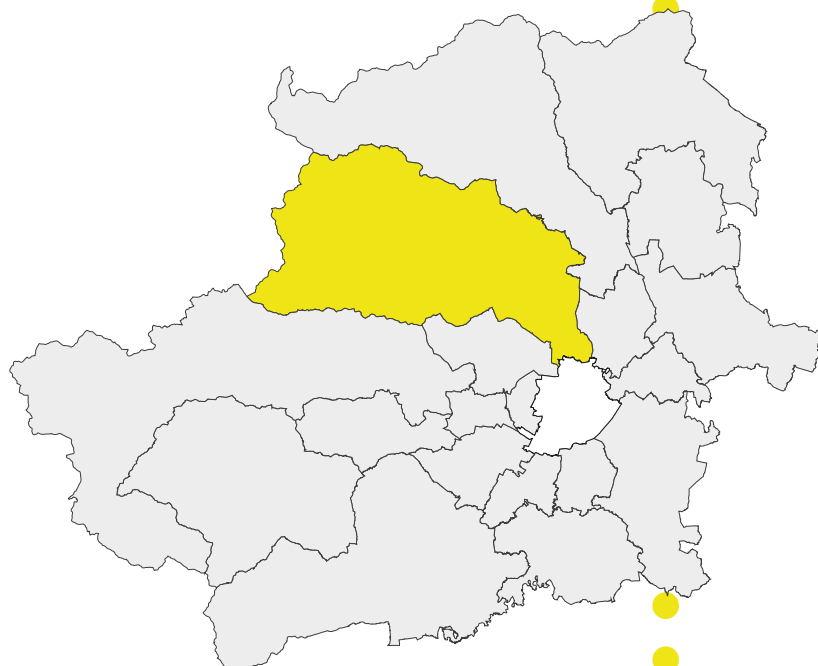


Venaria



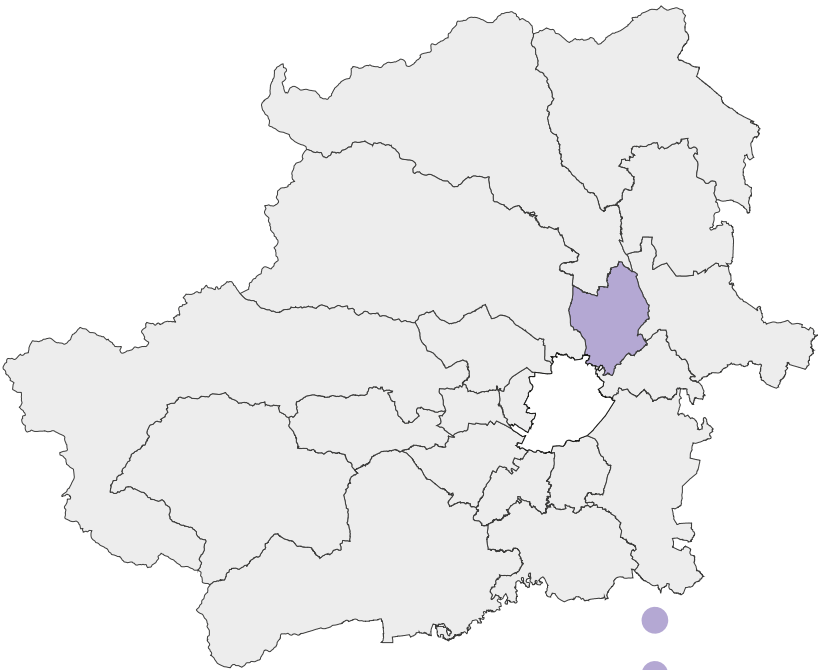
C.I.S. (CIRIÈ)

Ciriè



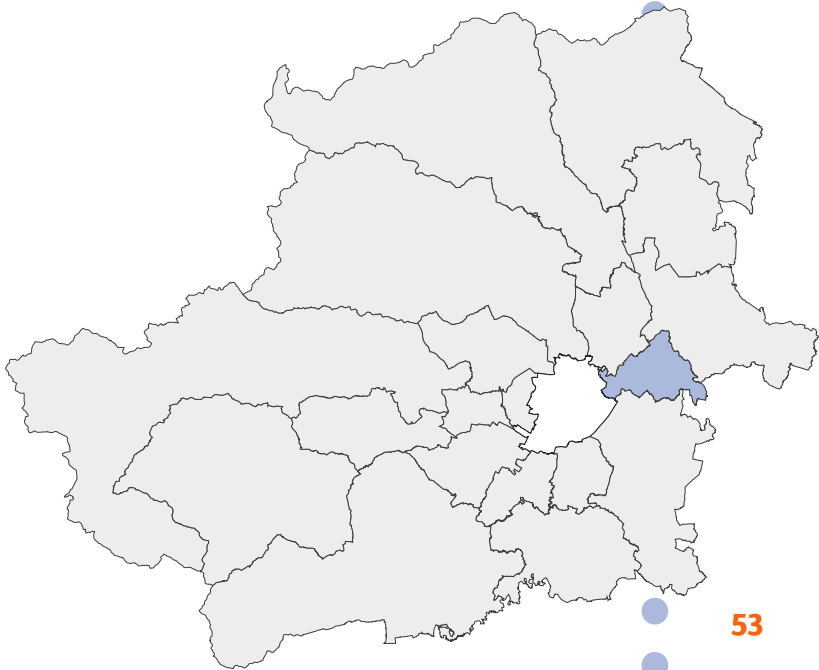
Unione N.E.T. (SETTIMO)

Settimo



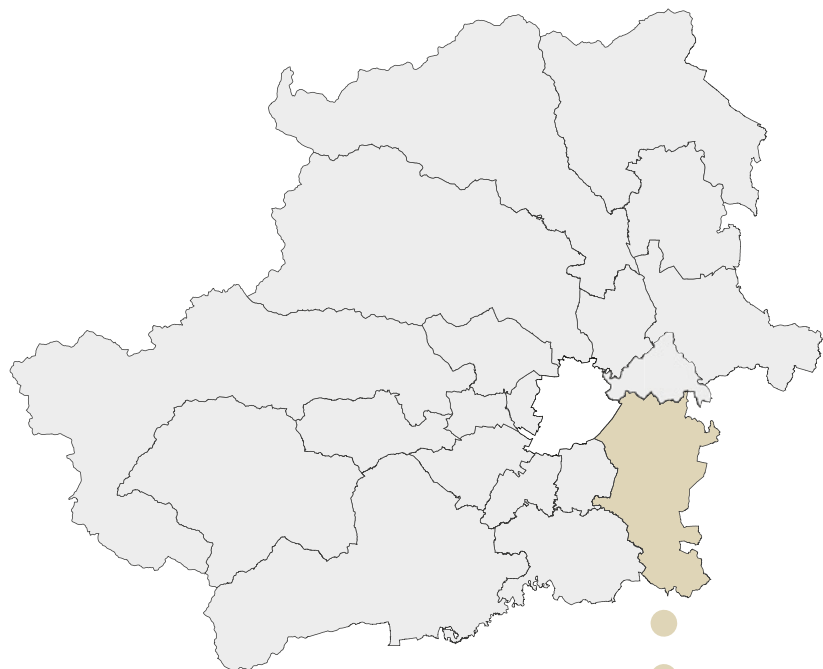
C.I.S.A. (GASSINO TORINESE)

Gassino



C.S.S.A.C. (CHIERI)

Chieri



C.I.S.A. 31 (CARMAGNOLA)

Carmagnola



UNIONE COMUNI MONCALIERI, TROFARELLO, LA LOGGIA (MONCALIERI)

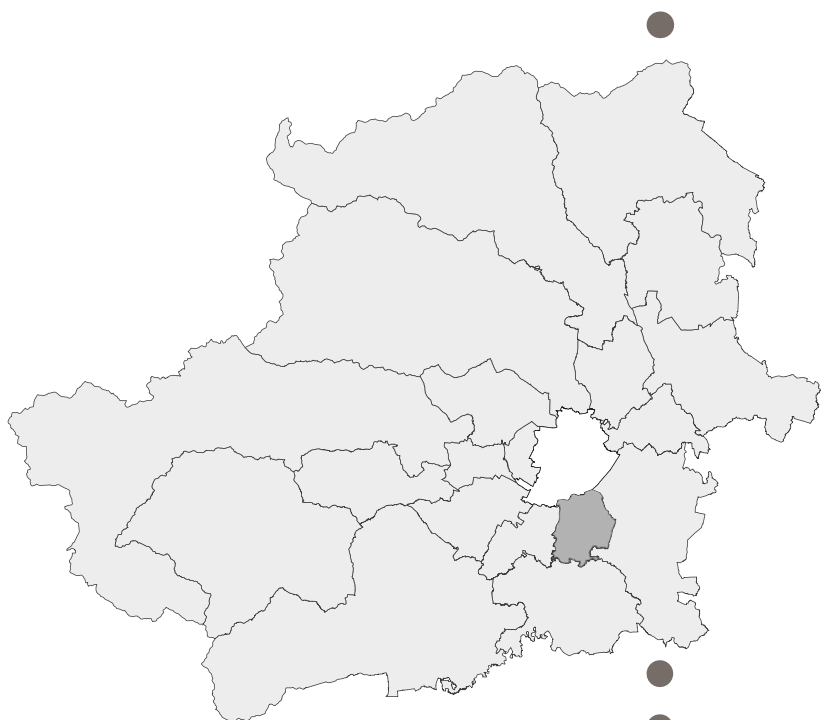
Moncalieri



Trofarello



La Loggia



UNIONE DEI COMUNI MONTANI VALSANGONE Servizio socio assistenziale (GIAVENO)

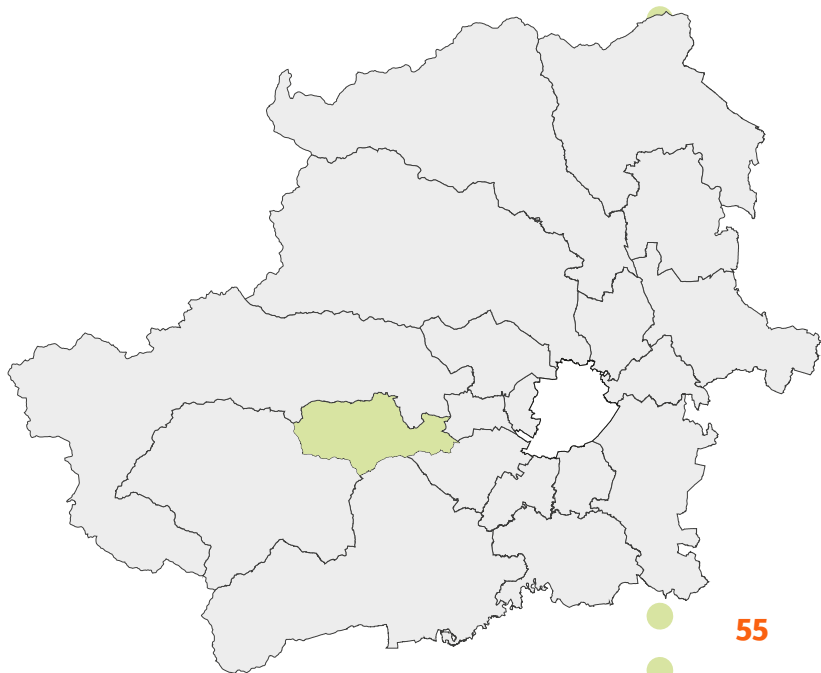
Giaveno



Trana



Sangano



C.I.S.A. 12 (Nichelino)

Nichelino



C.I. di S. (Orbassano)

Orbassano



Beinasco



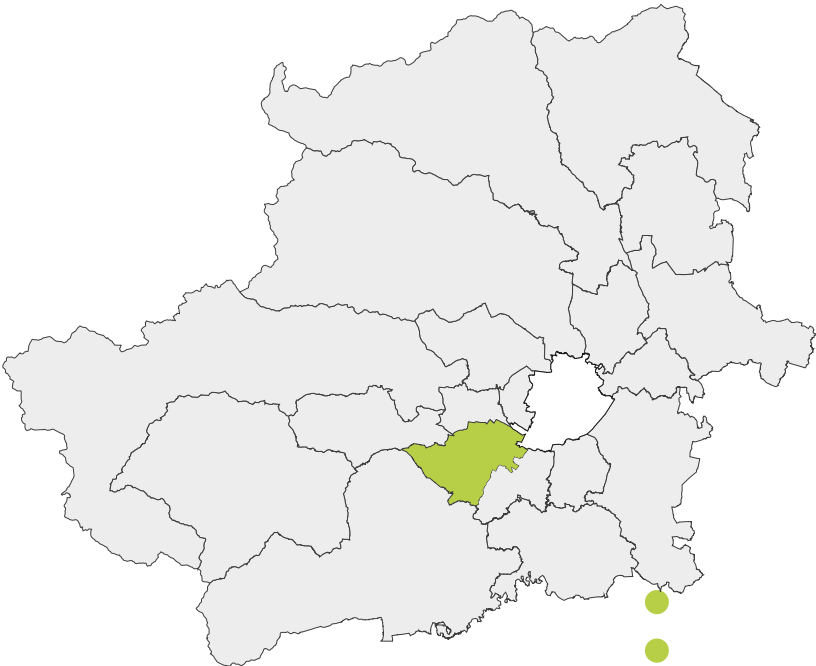
Piossasco



Rivalta



Volvera

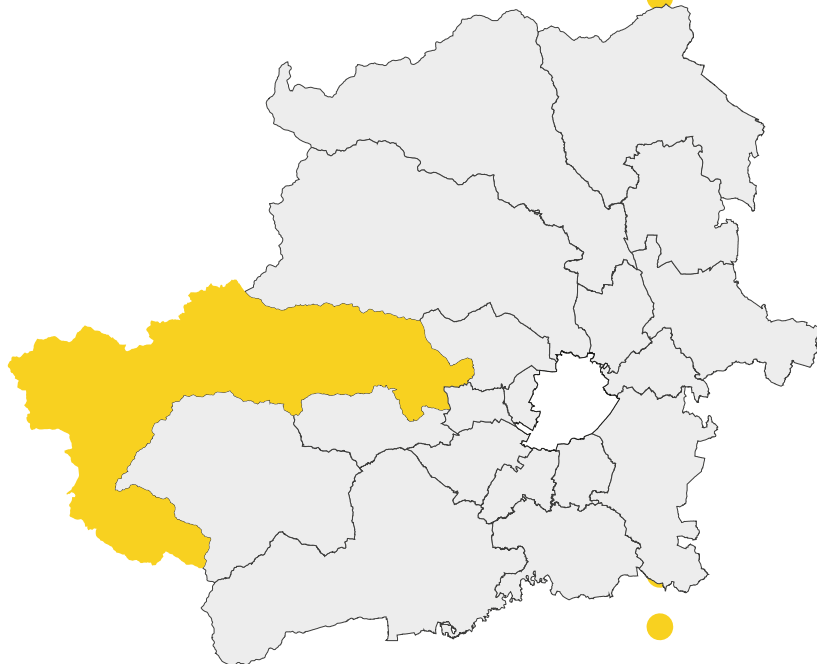


CO.NI.SA. (SUSA)

Oulx



Almese



C.I.S.S.38 (CUORGNÈ)

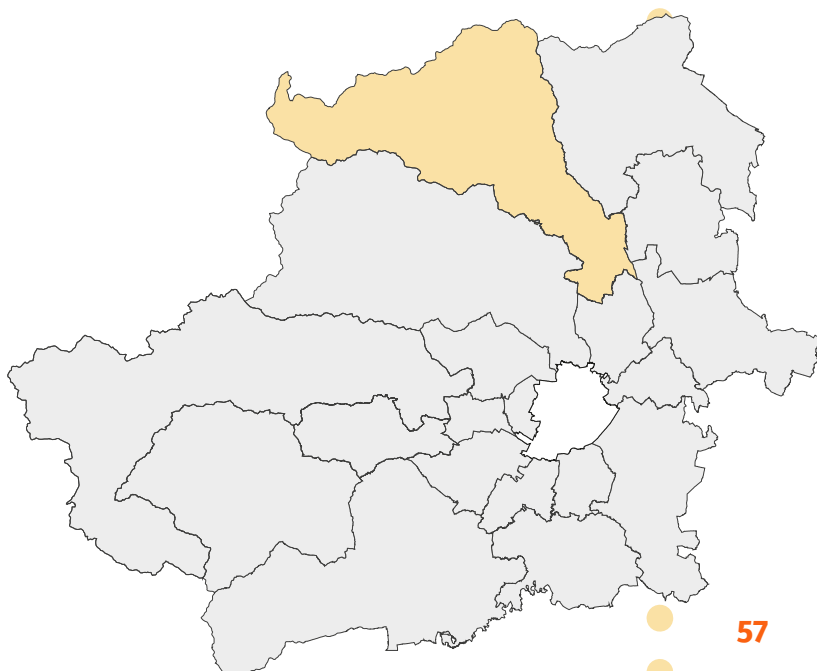
Cuornè



Pont

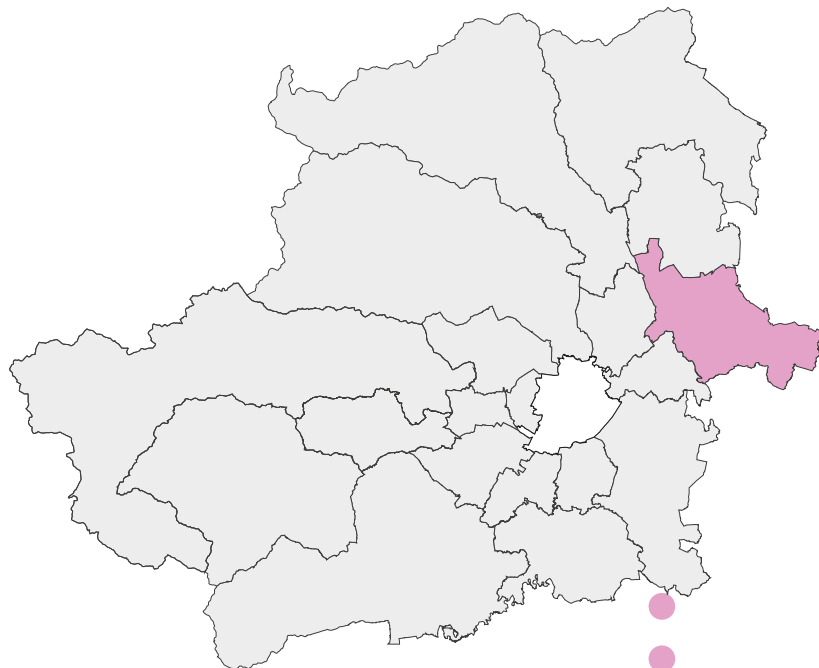


Rivarolo



C.I.S.S. (CHIVASSO)

Chivasso*



* Presso la stazione di Chivasso è attivo un *Help Center*, vale a dire un servizio di accoglienza, con possibilità di ricovero e di cura dell'igiene personale all'interno di locali concessi in comodato d'uso da Ferrovie dello Stato. Altri Help Center sono attualmente presenti nelle stazioni di Genova, Torino, Milano, Brescia, Trieste, Bologna, Viareggio, Firenze, Pescara, Roma, Napoli, Foggia, Melfi, Bari, Reggio Calabria, Messina, Catania: www.onds.it/.

Consorzio IN.RE.TE. (IVREA)

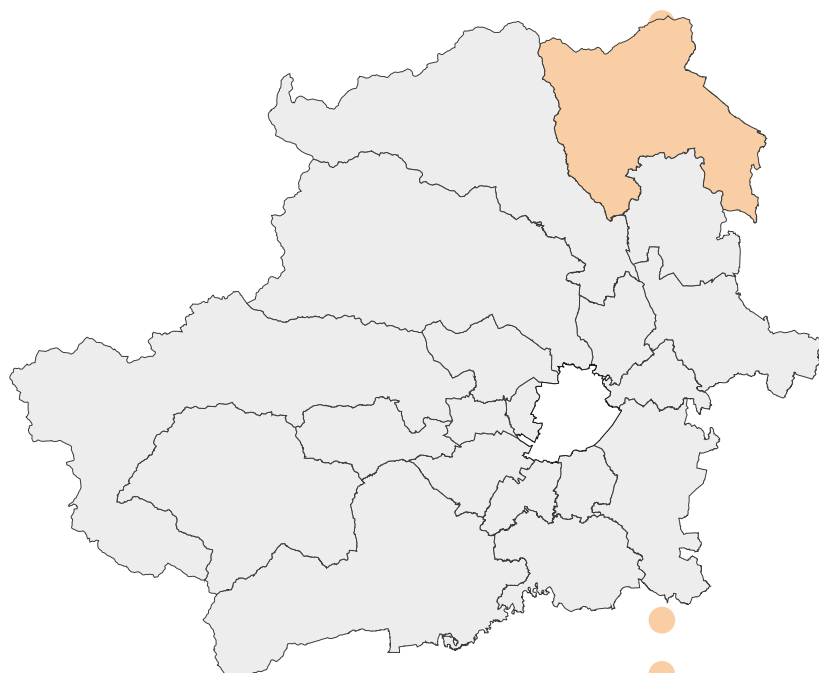
Ivrea



x2



x2

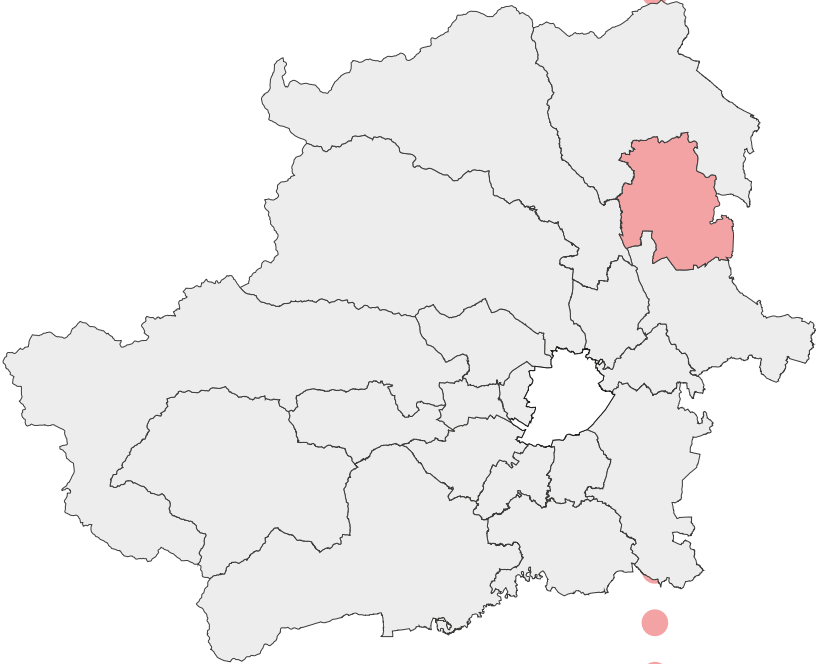


C.I.S.S.A.C.(CALUSO)

Caluso



Strambino



C.I.S.S (PINEROLO)

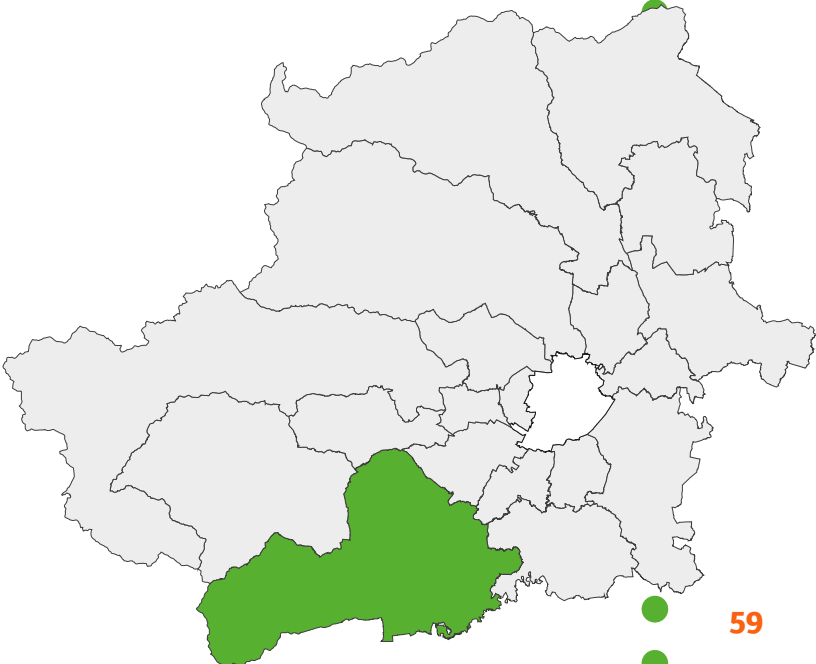
Pinerolo



Cumiana



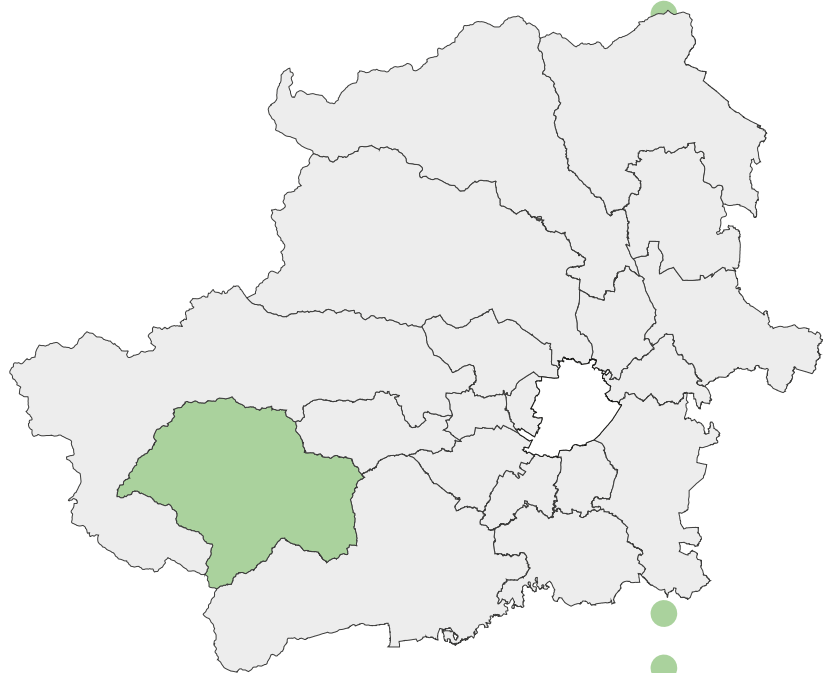
Torre Pellice



UNIONE VALLI CHISONE E GERMANASCA

(PEROSA ARGENTINA)

Villar Perosa



Fonti bibliografiche

BIANCHI L., *Complessità e contraddizioni delle organizzazioni per le persone senza dimora*, in Autonomie locali e servizi sociali, 3/2013, Il Mulino, Bologna, pp. 445-460.

BIANCIARDI C., *Homeless: nuove riflessioni e prospettive di intervento*, in Percorsi di Secondo Welfare, maggio 2018, <http://www.secondowelfare.it/povert-e-inclusione/homeless-nuove-riflessioni-e-nuove-prospettive-di-intervento.html>

BIANCIARDI C., *Homelessness. Un'indagine ricognitiva sul territorio della Città metropolitana di Torino*, Torino, Dicembre 2017, http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/risorse/.../RICERCA_HOMELESSNESS.pdf

BOZZON R., GUETTO R., SCHERER S., *Strutture familiari e rischi di povertà in Europa*, in Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Trento, 1/2015, https://www.sociologia.unitn.it/node/450/download/Q1pdf-Bozzon_Strutture%20familiari...pdf

BRAGA M., *I senza dimora tra vecchie e nuove povertà*, in il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e di politica, 3/2015, pp. 496-504.

Commission staff working document, “*Confronting Homelessness in the European Union*” – allegato alla Communication from the Commission to the European parliament, the Council, the European economic and social Committee and the Committee of the Regions “Towards Social Investment for Growth and Cohesion – including implementing the European Social Fund 2014-2020”, Bruxelles, 20 febbraio 2013. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=celex%3A52013SC0042>

DI IACOVO F., *L'agricoltura sociale nelle aziende agricoli e nei territori*, Coldiretti Torino, Torino, 2013. <http://www.sosvima.com/attachments/article/538/manuale%20tre%20finito.pdf>.

ISTAT, *La ricerca nazionale sulla condizione delle persone senza dimora*, Roma, 2014, https://www.istat.it/it/files/2014/06/17915_Senza_dimora.pdf.

MORRONE A., LATINI O., *Le persone senza dimora: salute e povertà*, in GNOCCHI R. (a cura di), *Homelessness e dialogo interdisciplinare. Analisi e confronto tra modelli diversi*, Carocci, Roma, 2009.

MOROZZO DELLA ROCCA P., *Il diritto alla residenza: un confronto tra principi generali, categorie civilistiche e procedure anagrafiche*, in AA. VV., *Il diritto di famiglia e delle persone*, Milano, Giuffrè, 2003, pp. 3-14.

PADGETT D., HENWOOD B., TSEMBERIS D., *Housing First: Ending Homelessness, Transforming Systems, and Changing Lives*, Oxford University Press, London, 2015.

PELLEGRINO M., *Lo stato delle conoscenze in merito al fenomeno delle persone senza dimora*, in PELLEGRINO M., CIUCCI F., TOMEI G., *Valutare l'invisibile, Interventi di contrasto alla povertà estrema a dieci anni dalla Legge 328/2000*, Franco Angeli, Milano, pp. 29-60.

PETTI G., *Governare i senza dimora, Etnografia di un caso di assistenza sociale*, in *Etnografia e ricerca qualitativa*, 2/2013, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 185-206.

PRADELLA L., *The working poor in Western Europe. Labour, poverty and global capitalism*, in *Comparative European Politics*, vol. 13, no. 5, Macmillan, London, 2015, pp. 596-613.

REVELLI M., *Poveri, noi*, Einaudi, Torino, 2010.

SARACENO C., *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2015.

SARACENO C., *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. 1997 – 2001*, Carocci, Roma, 2002, pp. 157-165.

SIZA R., *Povertà provvisorie. Le nuove forme del fenomeno*, Franco Angeli, Milano, 2009.

TOSI A., *Senza dimora, senza casa: note di ricerca*, in BRANDOLINI A., SARACENO C.,

SCHIZZEROTTO A. (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute e abitazione*, Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 355-368.

United Nations Economic Commission for Europe, *Conference of European statisticians. Recommendations for the 2010 censuses of population and housing*, United Nation, Geneva, 2006.

Linee di Indirizzo per il Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta in Italia, <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-edesclusione-sociale/Documents/Linee-di-indirizzo-per-il-contrasto-alla-grave-emarginazione-adulta.pdf>

Riferimenti Legislativi

Decreto Legislativo 15 settembre 2017, “*Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà*”, in G U Serie Generale, n. 240 del 13-10-2017.

Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, “*Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali*”, G U Serie Generale n. 227 del 28/09/2000 – Supplemento Ordinario n. 162, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2000/09/28/227/sg/pdf>.

DPR 30 maggio 1989, n. 223 “*Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente*” in GU Serie Generale n. 132 del 08/06/1989 e dalla Circolare ISTAT n. 29/1992, <https://www.istat.it/it/files/2013/11/testointegrale20090115.pdf>.

Legge 18 agosto 2015, n. 141, recante “*Disposizioni in materia di agricoltura sociale*.” in G U Serie Generale, n. 208 del 08-09-2015.

Legge 7 aprile 2014, n. 56, “*Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni*”, G U, Serie Generale, n. 81 del 07/04/2014, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/4/7/14G00069/sg>.

Legge Regione Piemonte dell'8 gennaio 2004, n. 1, “*Norme per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento*”, B U n. 2 del 15/01/2004, <http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2004/02/siste/00000003.htm>.

Statuto della Città metropolitana di Torino, http://www.cittametropolitana.torino.it/speciali/2015/statuto_citta_metro/dwd/testo_definitivo.pdf

Note

¹ http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/risorse/.../RICERCA_HOMELESSNESS.pdf

² Art. 13, c. 1, Statuto della Città metropolitana di Torino: http://www.cittametropolitana.torino.it/speciali/2015/statuto_citta_metro/dwd/testo_definitivo.pdf

³ Per un approfondimento rimando a M. PELLEGRINO, *Lo stato delle conoscenze in merito al fenomeno delle persone senza dimora*, in M. PELLEGRINO, F. CIUCCI, G. TOMEI, *Valutare l'invisibile, Interventi di contrasto alla povertà estrema a dieci anni dalla Legge 328/2000*, Franco Angeli, Milano, pp. 29-60.

⁴ Per un breve excursus in merito rimando a L. BIANCHI, *Complessità e contraddizioni delle organizzazioni per le persone senza dimora*, in *Autonomie locali e servizi sociali*, 3/2013, Il Mulino, Bologna, pp. 445-460.

⁵ Cfr. R. BOZZON, R. GUETTO, S. SCHERER, *Strutture familiari e rischi di povertà in Europa*, in Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Trento, 1/2015, https://www.sociologia.unitn.it/node/450/download/Q1pdf-Bozzon_Strutture%20familiari...pdf

⁶ Si veda in proposito G. PETTI, *Governare i senza dimora, Etnografia di un caso di assistenza sociale*, in *Etnografia e ricerca qualitativa*, 2/2013, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 185-206.

⁷ M. REVELLI, *Poveri, noi*, Einaudi, Torino, 2010, p. 35.

⁸ Cfr. C. BIANCIARDI, *Homeless: nuove riflessioni e prospettive di intervento*, in *Percorsi di Secondo Welfare*, maggio 2018, <http://www.secondowelfare.it/povert-e-inclusione/homeless-nuove-riflessioni-e-nuove-prospettive-di-intervento.html>

⁹ Art. 1, c. 85, Legge 7 aprile 2014, n. 56, "Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni", G U, Serie Generale, n. 81 del 07/04/2014, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/4/7/14G00069/sg>.

¹⁰ Art. 1, c. 44, L. 7 aprile 2014, n. 56.

¹¹ In ottemperanza a quanto previsto, *in primis*, dal DPR 30 maggio 1989, n. 223 "Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente" in GU Serie Generale n. 132 del 08/06/1989 e dalla Circolare ISTAT n. 29/1992, <https://www.istat.it/it/files/2013/11/testointegrale20090115.pdf>.

¹² <http://www.feantsa.org/en/toolkit/2005/04/01/ethos-typology-on-homelessness-and-housing-exclusion>.

¹³ Commission staff working document, "Confronting Homelessness in the European Union" – allegato alla *Communication from the Commission to the European parliament, the Council, the European economic and social Committee and the Committee of the Regions "Towards Social Investment for Growth and Cohesion – including implementing the European Social Fund 2014-2020"*, Bruxelles, 20 febbraio 2013. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=celex%3A52013SC0042>

¹⁴ Tale forma associata di gestione dei servizi socio assistenziali è prevista dal Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali", G U Serie Generale n. 227 del 28/09/2000 – Supplemento Ordinario n. 162, <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2000/09/28/227/sg/pdf>.
L'attuale strutturazione di tali Enti, per quanto concerne i Comuni afferenti alla Città metropolitana di Torino

è definitiva sulla base dell'art. 9, c. 4 della Legge Regione Piemonte dell'8 gennaio 2004, n. 1, "Norme per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento", B U n. 2 del 15/01/2004, <http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2004/02/siste/00000003.htm>.

¹⁵ Per quanto riguarda il contesto piemontese, il fenomeno è rilevato, a livello regionale, sulla base dell'art. 4, lettera k, della già citata Legge Regionale 8 gennaio 2004, n. 1, nonché delle Deliberazioni di Giunta n. 23-12502 del 18/5/2004, n. 2-2157 del 13/06/201 e n. 29-4950 del 2/5/2017, che contengono lo schema Modello C, (Riepilogo Utenti) periodicamente – a cadenza annuale – inviato dai servizi sociali territoriali in Regione. Il conteggio di un utente come senza dimora avviene pertanto solo se questi ha in corso un intervento di servizio sociale classificato come destinato a tale tipologia di utenti.

¹⁶ La categoria *primary homelessness* (o *rooflessness*) comprende le persone che vivono per strada, senza un rifugio stabile e sicuro; la si distingue dalla *secondary homelessness*, cioè persone che si muovono frequentemente, mutando varie soluzioni alloggiative. Nella *secondary homelessness* rientrano anche coloro che vivendo in abitazioni private non vi hanno titolo per risiedervi. Cfr. United Nations Economic Commission for Europe, Conference of European statisticians. *Recommendations for the 2010 censuses of population and housing*, United Nation, Geneva, 2006, p. 105

¹⁷ Per un approfondimento, si veda, *ex multis*, P. MOROZZO DELLA ROCCA, *Il diritto alla residenza: un confronto tra principi generali, categorie civilistiche e procedure anagrafiche*, in AA. VV., *Il diritto di famiglia e delle persone*, Milano, Giuffrè, 2003, pp. 3-14.

¹⁸ Cfr. A. TOSI, *Senza dimora, senza casa: note di ricerca*, in A. BRANDOLINI, C. SARACENO, A. SCHIZZEROTTO (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute e abitazione*, Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 355-368.

¹⁹ Cfr. ISTAT, *La ricerca nazionale sulla condizione delle persone senza dimora*, Roma, 2014, p. 7, https://www.istat.it/it/files/2014/06/17915_Senza_dimora.pdf.

²⁰ Dato aggiornato al terzo trimestre 2018; cfr. <http://demo.istat.it/bilmens2018gen/index.html>.

²¹ https://www.to.camcom.it/sites/default/files/studi-statistica/RIC_1deg_trim_18_sedi.xls

²² Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro; cfr. http://www.regione.piemonte.it/lavoro/osservatorio/dwd/2017/dati_terr/annuale/Quad_Metropolitano_2017.xls.

²³ <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/territorio-urbanistica/fabbisogno-abitativo/fabbisogno-abitativo-interattivo>.

²⁴ Dato aggiornato al terzo trimestre 2018; cfr. <http://demo.istat.it/bilmens2018gen/index.html>.

²⁵ https://www.to.camcom.it/sites/default/files/studi-statistica/RIC_1deg_trim_18_sedi.xls

²⁶ Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro; cfr. http://www.regione.piemonte.it/lavoro/osservatorio/dwd/2017/dati_terr/annuale/Quad_Metropolitano_2017.xls.

²⁷ <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/territorio-urbanistica/fabbisogno-abitativo/fabbisogno-abitativo-interattivo>.

²⁸ Dato aggiornato al terzo trimestre 2018; cfr. <http://demo.istat.it/bilmens2018gen/index.html>.

²⁹https://www.to.camcom.it/sites/default/files/studi-statistica/RIC_1deg_trim_18_sedi.xls

³⁰Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro; cfr. http://www.regione.piemonte.it/lavoro/osservatorio/dwd/2017/dati_terr/annuale/Quad_Metropolitano_2017.xls.

³¹<http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/territorio-urbanistica/fabbisogno-abitativo/fabbisogno-abitativo-interattivo>.

³²Dato aggiornato al primo trimestre 2018; cfr. <http://demo.istat.it/bilmens2018gen/index.html>.

³³https://www.to.camcom.it/sites/default/files/studi-statistica/RIC_1deg_trim_18_sedi.xls

³⁴Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro; cfr. http://www.regione.piemonte.it/lavoro/osservatorio/dwd/2017/dati_terr/annuale/Quad_Metropolitano_2017.xls.

³⁵<http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/territorio-urbanistica/fabbisogno-abitativo/fabbisogno-abitativo-interattivo>.

³⁶D.Lgs 15 settembre 2017, “Disposizioni per l’introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà”, in G U Serie Generale, n. 240 del 13-10-2017.

³⁷Si veda D. PADGETT, B. HENWOOD, S. TSEMBERIS, *Housing First: Ending Homelessness, Transforming Systems, and Changing Lives*, Oxford University Press, London, 2015.

³⁸Cfr. Linee di Indirizzo per il Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta in Italia, <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-edesclusione-sociale/Documents/Linee-di-indirizzo-peril-contrasto-alla-grave-emarginazione-adulta.pdf>

³⁹Per un breve excursus sulle modificazioni del profilo degli homeless, rimando a M. BRAGA, *I senza dimora tra vecchie e nuove povertà*, in *il Mulino*, Rivista bimestrale di cultura e di politica, 3/2015, pp. 496-504.

⁴⁰Si veda a tal proposito C. SARACENO, *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2015.

⁴¹Cfr. L. PRADELLA, *The working poor in Western Europe. Labour, poverty and global capitalism*, in *Comparative European Politics*, vol. 13, no. 5, Macmillan, London, 2015, pp. 596-613.

⁴²C. SARACENO, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l’esclusione sociale. 1997 – 2001*, Carocci, Roma, 2002, pp. 157-165.

⁴³Interessante rispetto alla trasmissione intergenerazionale della povertà, l’ampia analisi contenuta in R. SIZA., *Povertà provvisorie. Le nuove forme del fenomeno*, Franco Angeli, Milano, 2009, pp. 9-11.

⁴⁴Per approfondire questo aspetto rimando ad A. MORRONE, O. LATINI, *Le persone senza dimora: salute e povertà*, in R. GNOCCHI (a cura di), *Homelessness e dialogo interdisciplinare. Analisi e confronto tra modelli diversi*, Carocci, Roma, 2009, pp. 131-136.

⁴⁵Legge 18 agosto 2015, n. 141, recante “Disposizioni in materia di agricoltura sociale.” in G U Serie Generale, n. 208 del 08-09-2015.

⁴⁶Legge 18 agosto 2015, n. 141, recante “Disposizioni in materia di agricoltura sociale.” in G U Serie Generale, n. 208 del 08-09-2015.

HOMELESS

A distanza di un anno dalla prima indagine ricognitiva su homelessness e servizi riguardante i territori metropolitani torinesi, questa seconda indagine cerca di comprendere chi sono i senza dimora e come si interviene per contrastare questa forma estrema di povertà.

Cesare Bianciardi è metodologo della ricerca sociale; ha ricoperto incarichi di ricerca riguardanti l'integrazione socio sanitaria e l'organizzazione e la gestione dei servizi sociali presso l'Università degli Studi di Siena; tenuto lezioni e coordinato i tirocini professionali presso il Corso di Laurea in Scienze del Servizio sociale della stessa università; è stato cultore della materia per gli insegnamenti di Metodologia della ricerca sociale (SPS/07) e Metodi per la programmazione e la valutazione dei servizi sociali (SECS-S/05).

Nel 2017, per Città metropolitana di Torino ha curato la prima indagine ricognitiva su homelessness e servizi condotta sui territori metropolitani torinesi.

